



Trinità ²⁰¹³ e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO V/N. 8 - 20 OTTOBRE 2013

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S4/LE



Parla mamma Stefania

BEA E FRANCESCO

La carezza del Papa alla "bimba di pietra"



Ricchi perché diversi
Intercultura: grande risorsa,
irrinunciabile impegno

L'Enciclica Lumen fidei
Da soli non si crede.
La fede in compagnia di Gesù

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

La storia di Beatrice, una bimba di tre anni e mezzo affetta da una malattia rara. Anzi sconosciuta. Le sue ossa sono come calcificate e non gli consentono alcuna articolazione. È come se fosse prigioniera in una gabbia di marmo. La sua mamma, Stefania, racconta dell'incontro straordinario con Papa Francesco avvenuto qualche settimana fa in Piazza San Pietro. Nemmeno una parola. Una carezza e uno sguardo profondo e intenso. Quasi miracoloso.

Le foto con il Santo Padre sono di Fotografia Felici. Tutte le altre sono di Fabio Artesi.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
**Negli occhi
la verità.
Le parole
ingannano**
- 13 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Perché no?
- 15 **DENTRO LA CRISI**
di P. Luca Volpe
Ascolto lirico
- 21 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
**Gli anziani
una risorsa
Da promuovere
e sostenere**
- 22 **ISTANTANEA**
di Roberto Rea
**Strangolati
dall'usura**
- 24 **LO SCAFFALE DEL MESE**
di Marco Testi
**Cosa sappiamo
degli angeli?**
- 26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
**Andria
SS. Cosma e Damiano
Livorno
Medea
Spoleto
Somma Vesuviana
Venosa
Napoli**

I SERVIZI



- 4 **DOPO IL CAPITOLO GENERALE**
RICCHI PERCHÈ DIVERSI
di P. Gino Buccarello
**Intercultura: grande risorsa,
irrinunciabile impegno**
- 6 **PRIMO PIANO**
di P. Antonio Smoraldi
**Donne speciali
al servizio della società
Somma Vesuviana
alle Suore Trinitarie**

L'OSPITE DEL MESE

- 16 **A TU PER TU CON...**
di Vincenzo Paticchio
**LA MAMMA DI BEA
La carezza del Papa
"Tutto ciò che ci regala
Beatrice ogni giorno:
questo per noi
è già un miracolo"**

- 8 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Anna M. Fiammata
**La voce
della verità
bellezza
che trasfigura**
- 10 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
**"Uno sguardo
luminoso
allietta il cuore"
Ed è specchio
dell'animo umano**
- 12 **MAGISTERO VIVO**
di Marco Doldi
**Da soli non si
crede. La fede
in compagnia
di Gesù**
- 14 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
**Quando Cristo
sbarcò in Australia**



DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE**edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**CONSULENZA EDITORIALE****Redattore capo**

Vincenzo Paticchio

SEDE**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.it

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE
LA VERITÀ NEL VOLTO DELL'UOMO

DI NICOLA PAPARELLA

**Negli occhi la verità****LE PAROLE INGANNANO**

Le parole ingannano. Abbiamo bisogno di incontrare parole di verità e invece i nostri giorni sono popolati di bugie, spesso mascherate da discorsi vestiti a festa.

Ci sono, accanto a noi, personaggi che sanno affabulare: sembrano descrivere fatti e situazioni e invece raccontano favole e dicono frottole. **Le loro mani si allargano nel gesto dell'abbraccio, puntano il dito verso l'ascoltatore, si prendono la nostra fiducia e ci conducono lungo i sentieri del sogno, là dove le illusioni resistono come la neve sotto i raggi del sole.**

Abbiamo bisogno di incontrare parole di verità o forse, molto più semplicemente, abbiamo bisogno di ritrovare la verità delle parole. A cominciare dalle più familiari, da quelle che ci vengono ripetute ad ogni piè sospinto: giustizia, democrazia, popolo, libertà, amore...

Un buon esercizio è il gioco dei contrari; provare a capire che cosa sarebbe se si scegliesse l'esatto contrario di quel che ci viene detto.

Un altro esercizio è quello suggerito da un grande filosofo: provare a generalizzare, provare a vedere se ciò che ci viene proposto possa valere come regola generale, da applicare in ogni situazione e per ciascuna persona...

Ma sono esercizi difficili: rischiamo di sbagliarci. Le parole rimbalzano come le immagini in una sala foderata di specchi.

Dobbiamo andare al di là dei discorsi. **Dobbiamo sollevarci al di sopra del chiacchiericcio quotidiano.** Dobbiamo liberarci dallo stanco vociare della televisione.

La Provvidenza ci ha messo nel cuore l'anelito ad incontrare non le parole di verità, ma la Verità medesima, che non si nasconde, ma si mostra nella sua essenziale nudità. "Conoscerete la verità e sarete uomini liberi" dice Gesù nel Vangelo. No, non promette una vita comoda, non apre la strada del lusso, non prospetta le soluzioni vincenti, ma la libertà, soltanto la liberà e quindi la capacità di progettare la propria esistenza, di

prendere la propria bisaccia, di prendersi cura dei propri fratelli.

Guardiamo negli occhi i nostri bambini e vedremo il sorriso di chi non sa mentire. Chi ha parole di verità non abbassa gli occhi, non li nasconde dietro a studiati gesti delle mani, non ha bisogno dei riflettori della televisione. **Chi dice la verità non promette traguardi, ma indica percorsi; non si pone in alto sul carro del vincitore, ma scende fra il popolo e cammina accanto a chi ha bisogno.** Non chiede nulla per sé, ma dona collaborazione e conforto.

In una cultura attraversata da messaggi ingannevoli, la comunità cristiana ha il compito di liberarsi dalla frottola e di imparare a dire parole di verità.

La parola popolo, ad esempio: va sempre declinata pensando alla parola tutti.

Il popolo non è la folla che nella piazza attende un proclama. Né può essere quello che siede alla mensa, mentre altri, restano fuori dell'aula del banchetto. Non è quello che può fruire della scuola e gode del tempo pieno, dell'insegnante di sostegno e del servizio di scuolabus, contrariamente ai tanti che mancano di questi servizi. Il popolo è una pluralità di persone, anzi, è la pluralità delle persone. Tutti.

“

Negli occhi dei bambini**vedremo il sorriso****di chi non sa mentire**

”

Anche il popolo di Dio è l'intera comunità: laici e clerici, giovani ed anziani, maschi e femmine, europei ed asiatici, americani ed africani... tutti.

Proviamo a guardare negli occhi coloro che dicono di rivolgersi al popolo. Se anch'essi si sentono popolo, se anch'essi condividono il destino degli altri, se davvero ci guardano negli occhi, allora, nel loro sguardo scopriremo parole di verità.

2013
Annus Jubilaei
Trinitariorum



DI PADRE GINO BUCCARELLO*

Dal documento finale del Capitolo Generale
Le riflessioni e le applicazioni

2013 Intercultura
2019 irrinunciabile

Ogni Capitolo Generale ha il compito di analizzare la situazione dell'Ordine nel contesto storico e culturale di riferimento, di sottolinearne le sfide, le nuove esigenze. Un dato estremamente significativo, che disegna un nuovo volto dell'Ordine, è la ricchezza delle culture che vi sono presenti. Una grande realtà che necessita ed esige una maggiore attenzione e visibilità all'interno del nostro Ordine. Sensibilità culturali diverse significano diversi modi di vivere la fede e di interpretare la vita religiosa ed il carisma trinitario. Il Capitolo Generale ha individuato in questo una grande sfida da assumere con coraggio e determinazione. Da questo dipende il futuro del nostro Ordine. "La testimonianza dell'unità nella diversità, - recita il documento finale del Capitolo Generale -, è una grande opportunità evangelizzatrice in un mondo globalizzato, che nasce dal mistero trinitario di Dio"

Quel grande processo di inculturazione della fede che sin dall'inizio del Cristianesimo ha caratterizzato il cammino del Vangelo sulle strade del mondo, oggi assume un aspetto nuovo e sorprendente. Non si tratta solo di annunciare il Vangelo tenendo conto della cultura dei popoli evangelizzati, quanto di far coesistere in modo unitario nella stessa realtà sociale ed ecclesiale una complessa diversità culturale, che il Capitolo Generale non teme di definire come "una grande opportunità".

In un mondo marcato dalla globalizzazione e dagli eccessi del mercato, anche la vita consacrata sta diventando sempre più multiculturale, non solo per i diversi contesti di evangelizzazione dove opera, ma anche per la sua stessa fisionomia interna. È cambiata infatti notevolmente la sua geografia vocazionale. Questa apertura ci interpella a dare risposte concrete, perché il loro modo di vivere insieme nelle

RICCHI PERCHÉ DIVERSI

Capitolo Generale dell'Ordine della SS. Trinità svoltosi in Spagna nel mese di giugno.
 dal Carisma alle singole realtà territoriali: la testimonianza dell'unità nella diversità

cultura: grande risorsa inalienabile impegno trinitario



Anche dinanzi a differenze molto visibili e marcate, come appunto quelle culturali, ciò che riunisce i membri di una stessa comunità non è soltanto la buona volontà o la simpatia reciproca, ma è lo stesso Vangelo, principio di ogni testimonianza e predicazione, sorgente di ogni spiritualità cristiana.

comunità continui a essere segno e testimonianza di comunione per la stessa missione e lo stesso carisma. Questa sfida coinvolge ogni aspetto della nostra vita: la missione, il carisma, la vita di comunità, il governo e l'esercizio del servizio di autorità. Le realtà fondamentali della nostra vita religiosa richiedono di essere ripensate in prospettiva interculturale, al fine di prospettare un impegno consapevole a realizzare la convivialità delle differenze e la convergenza all'unità.

La missione ci spinge oggi all'incontro dialogico, al rispetto e alla comprensione delle differenze, alla riconciliazione, all'integrazione. Potremo raggiungere questi obiettivi solo se presteremo una grande attenzione alla molteplicità culturale e al rispetto delle storie personali e locali, evitando il rapporto di dominio e la tentazione dell'esclusione. Il Signore ci chiama ad essere presenti nei luoghi delle fratture e dei conflitti, a essere segno di riconciliazione, ad andare oltre le frontiere per costruire ponti e aprire cammini. Oggi ci si accorge che la convivenza tra religiosi di culture

diverse non è più un fatto accidentale, legato ai nuovi campi di azione pastorale oppure alla carenza di vocazioni, ma è una realtà che caratterizza il modo d'essere della vita consacrata, che impegna ciascuno a scoprire ciò che c'è di positivo nel mondo culturale dell'altro e riconoscerlo come dono di Dio. **Per questo occorre avere consapevolezza che la comunità ci è data insieme alla vocazione consacrata, anzi ne è una sua parte costitutiva, e che la costruzione della vita fraterna è una esigenza imprescindibile.**

Cosa, quindi, permetterà a persone così diverse, nei caratteri, nella formazione, nell'età, nelle aspettative e, non ultimo nelle culture, di professare la stessa fede e di condividere lo stesso carisma apostolico? Anche dinanzi a differenze molto visibili e marcate, come appunto quelle culturali, ciò che riunisce i membri di una stessa comunità non è soltanto la buona volontà o la simpatia reciproca, ma è lo stesso Vangelo, principio di ogni testimonianza e predicazione, sorgente di ogni spiritualità cristiana (cfr *Vita Consacrata*, 94).

Non possiamo nascondere i rischi che

le nostre comunità corrono quando affrontano con paura questa grande sfida che rappresenta un vero e proprio "segno dei tempi" per la vita religiosa. Il rischio di chiudersi in una visione di parte o negli individualismi delle proprie necessità e della proprie idee è dietro l'angolo.

In effetti, quando ci si accorge che gli altri che vivono nella stessa comunità non sono secondo le proprie aspettative, non parlano la stessa lingua, non pensano allo stesso modo, non valutano le cose come noi, si corre il rischio di ripiegarsi nei tanti estremismi e pregiudizi che, oggi più che mai, sono presenti nell'attuale epoca caratterizzata dal fascino della mondializzazione e dalla paura di perdere privilegi e poteri. **Ecco allora l'importanza di guardare alle diversità come qualcosa di positivo, per riscoprirne il valore e per collocarle all'interno della stessa sinfonia comunitaria e apostolica.**

Questo è, oggi, il nostro modo di essere profezia in una Chiesa sempre più decentrata e "periferica" e in un mondo sempre più globalizzato e sempre più frammentato.

*Ministro della Provincia Italiana

2013
Annus Jubilaei
Trinitariorum



I 62 anni di presenza e di apostolato della Comunità delle Suore Trinitarie di Somma Vesuviana, totalmente consacrate all'educazione alla vita e alla fede non solo dei piccoli, ma anche di adulti in cerca di Dio

DI PADRE ANTONIO SMORALDI

E una testimonianza doverosa e storica in omaggio alle donne consacrate al servizio dell'uomo di oggi e della Chiesa.

Nonostante le crisi, le critiche, le deformazioni, le degenerazioni e le devastazioni che subisce, la famiglia rimane un cardine della società. Ha bisogno però di una mano generosa che l'aiuti ad educare i figli ed ad accogliere gli emarginati nella propria casa.

Le donne consacrate a questa missione sono da ammirare e sono numerose nel mondo. **Alcune di esse hanno offerto la propria vita per salvare i piccoli; molte di loro sono state addirittura premiate da Dio col martirio.**

A loro va la stima e il cordiale "grazie", perché esse contribuiscono a manifestare il mistero e la missione della Chiesa con i loro molteplici carismi di vita spirituale e apostolica, aperti all'azione dello Spirito concorrono a rinnovare la società.

Questa testimonianza è rivolta particolarmente alla Comunità delle Suore Trinitarie di Somma Vesuviana, totalmente consacrate all'educazione alla vita e alla fede non solo dei piccoli, ma anche di adulti in cerca di Dio.

Donne speciali al servizio di Somma Vesuviana

Un appello alla memoria degli anni '40 e '50. Le persone più anziane di Somma si ricorderanno di quegli anni belli dell'allora giovane Comunità dei Padri Trinitari del *Casamale*.

LA PRIMA COMUNITÀ

Il 25 novembre 1951, la prima comunità delle Suore Trinitarie prese possesso della Villa, accolta con affetto e gioia dai Trinitari del *Casamale*. La prima comunità era composta da suor Eufemia della SS: Trinità (superiora), suor Annunziata dell'Arcangelo Gabriele e suor Gennarina della Croce, accompagnate da Madre Letizia, Consigliera Generale. Sono passati 62 anni e la presenza delle suore Trinitarie fu il piccolo seme di senape, gettato nel solco del fertile terreno di Somma Vesuviana. Nel corso degli anni, l'albero cresciuto ha offerto i suoi frutti di opere caritative, grazie allo zelo e ai sacrifici delle religiose. Infatti, dopo soli 4 mesi, le suore aprirono le porte ai bambini. La prima scuola materna fu inaugurata il 4 febbraio 1952. Fu un sollievo per le mamme. Chissà quanti bei ricordi custodiscono nel cuore quelle migliaia di bambini, ormai adulti, cresciuti all'ombra dell'Istituto. Quel giorno Anna De Lieto volle condividere la gioia con le suore e con la gente di Somma Vesuviana.

In quegli anni i Padri educavano e formavano, con l'esempio e l'insegnamento, un centinaio di ragazzi aspiranti alla vita religiosa (detti dal popolo *Monacelli*), ma nello stesso tempo si dedicavano all'apostolato della parola e del sociale, imitando Gesù che operava e insegnava.

I Trinitari avevano a cuore particolarmente il quartiere Casamale - che li ospitava - alquanto depresso sotto l'aspetto religioso, sociale ed economico. Avevano un preferenza per i più deboli: gli operai, gli orfani e i ragazzi di strada.

La fede insegna che quando si desidera fare del bene all'altro in difficoltà, vedendo in esso il volto sofferente di Cristo, lo Spirito Santo lo rende creativo: ispira idee e progetti e dà la grazia di realizzarli, dando anche la forza di affrontare e superare gli ostacoli, che il "nemico" contrappone, e la forza di soffrire.

La Villa "Anna De Lieto"

A pochi passi dal seminario trinitario vi era una villa abbandonata, di proprietà del cav. Napolitano, antica residenza estiva della famiglia.

Sognavano e pensavano che quella villa poteva diventare un luogo per



PRIMOPIANO

ANNO GIUBILARE TRINITARIO

17 DIC 2012 + 14 FEB 2014

LE OPERE SOCIALI SECONDO LA DOTTRINA DELLA CHIESA

La Comunità delle Suore Trinitarie accoglie oggi anche gruppi di laici e di consacrati, che desiderano passare un tempo di dialogo con Dio o per motivi sociali.

Richiamando alla memoria la dottrina della Chiesa, particolarmente la "Redemptoris Missio" del beato Giovanni Paolo II e l'esperienza missionaria "ad gentes", è fuori dubbio che le opere sociali sono opere essenziali al ministero evangelizzatore della Chiesa, sono "segni di amore verso l'uomo" e "testimonianze di carità

evangelica". Inoltre, sono segni di credibilità a ciò che si annunzia, cioè Cristo Gesù, Redentore e Salvatore.

La Comunità delle Suore Trinitarie, cosciente di questa realtà, senza trascurare il suo compito educativo, si è data e si dà tuttora all'evangelizzazione della gioventù, tramite incontri periodici nell'istituto, la catechesi in parrocchia, i giochi e le opere ricreative, visite scolastiche religiose e culturali.

Tutte queste iniziative fanno parte integrale della formazio-

ne umana e cristiana. La Loro attività apostolica è sotto gli occhi di tutti.

Amare simili Istituti e collaborare con essi al bene dei piccoli, della famiglia e dei "cercatori" di Dio, è un dovere di ogni cristiano, condividendo con essi gioie e sacrifici. Alle Consorelle Trinitarie un auguri: "siate fedeli al vostro carisma di fondazione, che renderà fecondo il vostro itinerario storico, inserito nella Chiesa per la salvezza delle anime".

servizio della società alle Suore Trinitarie

accogliere i bambini orfani, figli di operai e tanti ragazzi di strada, oppure utilizzarla per altre opere sociali.

Il cav. Napolitano e sua figlia Anna, a cui era stata ceduta la villa, stimavano molto i Padri Trinitari di Somma Vesuviana.

Anna era sposata all'ingegnere De Lieto. Approfitando di questa stima, un bel giorno due sacerdoti della comunità trinitaria, sfidando ogni scetticismo, si recarono a Napoli dai proprietari.

Furono accolti con gioia da Anna De Lieto. **A lei espressero per prima la "temeraria" richiesta di donare la villa per farne un focolaio di amore a favore della fascia più debole della società: gli orfani, figli di operai deceduti sul lavoro.**

La signora ascoltò con interesse la richiesta e poi chiamò il papà, il Cav. Napolitano. A lui rivolsero la stessa "temeraria" domanda. Il suo atteggiamento infuse fiducia.

Ambedue chiesero: "Chi si occuperà della vostra opera?". Risposero i Trinitari: "una comunità di suore". "Pensiamo innanzitutto alle Suore dell'Istituto delle vostre due sorelle religiose - rivolgendosi alla sig.ra Anna De Lieto". La signora le con-

sultò subito per telefono, ma come si prevedeva, la proposta non fu accolta.

Proposero allora le Suore Trinitarie di Roma. Anna De Lieto rispose:

ANCHE GLI ORFANI

Dopo la scuola materna, le suore diedero inizio alla realizzazione dell'opera propriamente detta. Il 15 agosto 1952 fu accolta la prima colonia estiva di 100 bambini, e il 3 dicembre 1952 si aprirono le porte ai primi 2 orfanelli, a cui ben presto si aggiunsero altri provenienti anche da comuni limitrofi.

Lo Stato ne riconobbe la sua utilità sociale e lo approvò accordandogli un modesto aiuto finanziario. Col passare degli anni, le leggi italiane non permisero più simili Istituti. La Villa "Anna De Lieto" si occupò allora di aprire le porte all'insegnamento. La precarietà della scuola governativa di Somma Vesuviana necessitava un ciclo elementare complementare. L'Istituto "Anna De Lieto" venne incontro a questa esigenza e nel settembre 1960 diede inizio al primo Anno Scolastico con la qualifica di scuola parificata.

Naturalmente fu necessario affrontare nuovi sacrifici per costruire aule, cercare insegnanti onesti e preparati culturalmente e aiuti finanziari per sostenerla in vita.

“La Madre Generale stanziò una somma per iniziare i lavori. La sig.ra De Lieto ne aggiunse un'altra ancor più generosa”

“andrò a Roma tra qualche giorno, mi recherò a parlare personalmente con la Madre generale”.

Felici per la notizia, i due sacerdoti precedettero la sig.ra De Lieto nell'informare la Madre Generale, Suor Raffaella di San Francesco D'Assisi, sia del progetto, sia della proposta di donazione della Villa, sia dell'imminente visita della benefattrice e la pregarono di non rifiutare questa occasione di Dio. Al colloquio era presente anche suor Matilde, all'epoca, Maestra delle novizie, eletta poi Superiora Generale.

Siamo nel luglio del 1951. Suor Matilde e suor Agnese, la vicaria generale, visitando la Villa De Lieto esclamarono con stupore: "questa Villa ci viene offerta gratuitamente?".

Risposero i due Trinitari: "non ci saremo mai permessi di giocare con voi! L'offerta è reale e sincera, purché le suore realizzeranno il progetto socio-apostolico".

La Madre Generale destinò una somma per iniziare i lavori di restauro, a cui anche la sig.ra De Lieto, qualche giorno dopo, ne aggiunse un'altra ancor più generosa.

L'Istituto fu intitolato alla sig.ra Anna De Lieto, generosa benefattrice.

La voce della verità, bellezza che trasfigura

“La verità e l'amore che essa dischiude non si possono produrre, si possono solo accogliere”, così scrive papa Benedetto XVI nella sua enciclica Caritas in veritate.

L'idea suscitata nel profondo da queste parole esprime la “sussistenza” della verità, il fatto cioè che essa non rientri fra le realtà che l'uomo “produce”, ma fra quelle che orientano la conoscenza umana, per essere quella trama esistenziale più grande nella quale la creatura viene a trovarsi. **L'uomo, pertanto, non è “sorgente” della verità, ma lo scopritore, colui il quale toglie il velo che nasconde la realtà dei fatti; colui che vede e dice quel filo invisibile che tiene indefettibilmente unita la mente umana alla realtà dei fatti.**

La verità esprime quella sintesi perfetta tra la conoscenza umana e la realtà, sintesi che da sempre ha interpellato il pensiero poiché, come diceva Tommaso, oggetto (naturale) dell'intelletto è il vero. **Contrariamente al mondo greco che rappresenta la verità con l'immagine della luce, quello semitico fa riferimento alla roccia: ciò che è vero, è vero per sempre, niente lo può scalfire, è immutabile e dura nel tempo.** Ne consegue anche che la Scrittura, in quanto Parola di Dio è vera, pertanto essa dura nel tempo.

“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8, 31-32), è l'invito di Gesù affinché gli uomini, da sempre amanti della libertà, possano incontrare quella vera attraverso la conoscenza della verità della quale Egli è il rivelatore.

Anche all'apostolo Paolo è caro il tema della verità. Infatti: “Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito” (Rom 9, 1); oppure “Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri” (Ef 4, 25); e ancora “...e di essa (la testimonianza di Gesù) io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco...” (1Tim 2, 7).

Questa verità di cui parla l'Apostolo è una verità che trasfigura chi la dice. **Allo stesso modo anche per Giovanni, l'apostolo tanto amato, la verità assume un forte potere sconvolgente: la verità è infatti tanto la Parola di Dio quanto Cristo che la proclama e la comunica a tutti gli uomini.** La verità che Cristo proclama è questa: “...se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel Regno di Dio” (Gv 3, 5). Soltanto rimanendo nella

“La verità vi farà liberi”, è l'invito di Gesù affinché gli uomini, da sempre amanti della libertà, possano incontrare quella vera attraverso la conoscenza della verità della quale Egli è il rivelatore.

Il binomio verità-libertà nel mondo post-moderno è più incline verso il polo della libertà, ma questa libertà senza una buona dose di verità si dilegua nello smarrimento più totale.

DI ANNA MARIA FIAMMATA



“Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri” (Ef 4, 25)



Simone Weil definisce la verità un "supplicante muto" condannato a restare senza voce davanti a noi. Pur nell'ampiezza di significato che la scrittrice include nel termine "verità", non è difficile scorgere in queste sue parole una profonda alleanza con l'immagine che attualmente ci si può fare della verità.



Parola che è Gesù si è davvero suoi discepoli, e il vero discepolo conosce la verità e diventa finalmente libero.

Tutto questo è frutto di una realtà, la Parola che Cristo annuncia, la quale una volta accolta nell'interiorità dell'uomo, è capace di trasformarlo e lo apre alla relazione con l'altro.

È questa prospettiva che fa dire all'apostolo Paolo che in lui non vi è più il timore delle proprie debolezze, né spazio alcuno per lo "scandalo" o la "stoltezza" della croce. In effetti questa testimonianza dell'Apostolo esprime la forza trasfigurante della Parola-Cristo accolta e interiorizzata, che in quanto tale si presta ad essere comunicata e partecipata agli altri. **Si potrebbe dire, ad esempio, che la Verità in quanto Parola di Dio, conosciuta e accolta, si sia "comunicata" nella narrazione profetica, ed in quanto Cristo Gesù essa si sia "donata" nel racconto evangelico.**

Ma il tempo che ci separa dall'esperienza di quegli uomini e di quelle donne che furono protagonisti di questo "dire" la verità che è Cristo, oggi sembra pari alla difficoltà che si incontra nel ri-conoscere e accogliere la verità.

Simone Weil definisce la verità un "supplicante muto" condannato a restare senza voce davanti a noi.

Pur nell'ampiezza di significato che la scrittrice e filosofa include nel termine "verità", non è difficile scorgere in queste sue parole una profonda alleanza con l'immagine che attualmente ci si può fare della verità.

Oggi più che mai sembra che "la" verità abbia ceduto il passo "alle" verità; dire la verità ormai non fa più parte di un cammino che ha origine nella propria coscienza, ma dallo scenario e dalla rappresentazione mentale che ognuno pone in atto.

Il mondo post-moderno ha rivisitato il

senso della verità, così che ad un centro di verità (immutabile), che in quanto tale si "offre" alla conoscenza umana, si sostituisce un sistema polimorfo in cui si "fabbricano" tante verità. Ciascuno "costruisce" un mondo di cui occupa il centro ed in cui si autoassolve, senza possibilità di replica. Allora accade che il dire la verità si confonde con il dire la propria verità; dire cioè la propria opinione, lì dove per opinione spesso si intende ciò che trae origine entro il confine della propria passione. **In effetti la verità cui invita Gesù appare come una verità assoluta, certa e totalizzante; essa si "offre" e, senza imporsi, cerca di incontrare l'uomo.**

Anche la libertà di cui parla Gesù si attende su un registro diverso da quello sul quale l'uomo di oggi sembra invece cercarla; quella richiede assenso dell'uomo e senso di responsabilità, questa invece li ignora entrambe, declinandosi come volontà senza limiti.

Il binomio verità-libertà nel mondo post-moderno è più incline verso il polo della libertà, ma questa libertà senza una buona dose di verità si delega nello smarrimento.

Ci si potrebbe chiedere: cosa manca all'"opinione" post-moderna per essere verità, e in particolare verità degna di essere detta?

Potrebbe darsi che manchi l'umiltà di ammettere che accanto al proprio "sentire" ce n'è anche un altro, che la propria libertà non può offendere quella altrui, che il proprio volere deve incontrare l'identità dell'altro. In altri termini sembra mancare la soglia del dubbio, non come fine del pensare, ma come strumento che permette la relazione con una Realtà più grande.

Così la verità che si lascia "dire" ci riporta a qualcos'altro, ad una realtà che inonda l'esistenza perché apre al mistero più grande, che per il credente è Cristo Gesù.

“Uno sguardo luminoso allietta il cuore” Ed è specchio dell’animo u



Il volto del cristiano dovrebbe sempre lasciar trasparire la pace della salvezza

DI FRANCO CAREGLIO



FRANCESCO D'ASSISI

San Francesco d'Assisi, il ritratto vivente della felicità, non ammetteva che i suoi frati potessero essere altro che lieti: “Se volete piangere, piangete sui vostri peccati”.

“Uno sguardo luminoso allietta il cuore” (Prv 15,30). Questa frase, espressione della sapienza d'Israele, chiarisce come è possibile comprendere ciò che vive nel cuore della persona.

Il volto del cristiano dovrebbe sempre lasciar trasparire la pace della salvezza: già San Filippo Neri (1515-1595) insegnava come la gioia deve essere la prima pedagogia del credente. **San Tommaso d'Aquino (1225-1274) propendeva per una serenità temprata dalla consapevolezza del peccato che sempre assedia l'animo e San Domenico di Guzman (1270-1221) aveva costantemente la dolcezza scritta in volto, espressa dal suo parlare mite il cui argomento precipuo era l'amore di Dio.** San Francesco d'Assisi (1182-1226), il ritratto vivente della felicità, non ammetteva che i suoi frati potessero essere altro che lieti: “Se volete piangere, piangete sui vostri peccati”.

Un riferimento letterario si trova



CATECHESI E VITA

LA VERITÀ NEL VOLTO DELL'UOMO

cuore”
mano

nei Promessi Sposi al cap. XXIII quando l'Autore presenta la figura del cardinal Federigo: sul suo volto "l'abitudine de' pensieri solenni e benevoli, la pace interna di una lunga vita, l'amore degli uomini, la gioia continua di una speranza ineffabile vi avevano sostituita una bellezza senile" a quella solenne e austera dell'età.

La cultura odierna, assediata dall'attivismo, dall'inseguimento del tornaconto e del piacere personale, dalla legge stabilita a propria misura, dalle pressanti preoccupazioni socio-economiche, ha allontanato l'abitudine ai pensieri se non "solenni" almeno necessariamente riservati all'anima e alle sue esigenze. E di ciò ne portiamo le evidenti e non positive conseguenze, non soltanto sul volto.

Un altro riferimento è offerto da Dante alla fine del canto VII dell'Inferno, poco prima della terribile invettiva contro Filippo Argenti, uomo - a dire di Dante - superbo e sprezzante, sempre chiuso in se stesso e incapace di un moto di dolcezza. In quel passo gli "accidiosi" riconoscono la loro colpa, cioè la tristezza, che li manifestava tali sulla terra, nell'aria dolce e rallegrata dal sole, e ora sono condannati ad essere per sempre avvolti da quell'ira repressa che covarono in un animo ottenebrato. Addirittura gli antichi scultori greci e romani scolpivano le statue dei personaggi famosi, condottieri, re, senatori, facendo in modo che dall'espressione del volto apparissero l'animo e la storia lieta o meno lieta dei riprodotti. In effetti la morfologia vuol dire molto, pur senza giungere ai criteri scientifici di un Lombroso.

Indicative sono le parole di Gesù: "La lucerna del corpo è l'occhio: se il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce" (Mt 6,22). Se l'occhio è sano, vuol dire Gesù, l'uomo può operare perché è nella luce; in senso lato, se il volto è mite e disteso, significa che il cuore è nella luce; se invece l'occhio è guasto, cioè rannuvolato, amareggiato, l'uomo è come immobilizzato nel buio.

Così lo sguardo e il volto denunciano facilmente lo stato del cuore, cioè la volontà e l'intenzione della persona. **Se il cuore è ottenebrato dall'attaccamento alle ricchezze, alla superbia, alla esagerata fiducia in se stesso, non potrà operare le proprie scelte opportunamente e con la dovuta decisione: rimane in un buio senza via d'uscita.**

Seguendo questi esempi vediamo come ogni difficoltà, tedio e peccato si superino attraverso l'apertura a Dio che è l'orizzonte ultimo e ai fratelli che sono

l'orizzonte immediato della nostra vita quotidiana. La tensione verso l'Assoluto anche nelle dialettiche conflittuali del nostro vivere di tutti i giorni è il segreto ineffabile della preghiera che Gesù ci ha proposto come modello di ogni pregare: il "Padre nostro". Se il credente, ogni giorno, eleva al Cielo questa preghiera, il suo viso non potrà che mostrarsi lieto e il suo animo nutrirà la sicurezza dell'adempimento della promessa di Dio, cioè promessa di pace. Pensiamo ad Abramo, in Gen 18,23-33, dove la preghiera fiduciosa e - per così dire - ostinata dell'antico patriarca acquista un colore "politico": egli ben sa che la città è piena di colpe, ma con volto filiale e dolce si rivolge a Dio affinché tenga conto dei giusti presenti in essa. Dio, con un conteggio sempre più concessivo, che dovrebbe rinfancare ogni animo, perché Egli è misericordia e null'altro, si avvicina alla richiesta di Abramo.

La misericordia di Dio deve manifestarsi nel volto di ogni credente, che a Dio si rivolge animato dalla premura del bene della città terrena, e la pace del suo volto infonde fiducia e speranza in tutti coloro che egli accosta. Il credente sa che il bene della città sovrasta la salvezza meramente individuale.

In ultima analisi, come accadde tanti secoli or sono a San Giovanni de Matha, il cui volto contagiava di verità e di salvezza terrena ed eterna ogni afflitto, anche il volto del credente del Terzo Millennio deve essere un "contagio" di speranza. Pensiamo al volto di papa Francesco: chi non viene contagiato dalla speranza che gronda da quel sorriso?

E qual è la fonte dalla quale il papa attinge tutta questa "inspiegabile" forza? La preghiera e la familiarità con Dio.

La preghiera non è un atto separabile dagli altri, con forme necessariamente distinte da quelle del semplice vivere: Gesù stesso polemizza contro la verbosità della preghiera (Mt 6,7). In questo senso una fede rinnovata ci consente di adempiere la parola di Gesù: "Occorre pregare sempre" (Lc 18,1). **Come chi è innamorato, qualunque cosa faccia, è immerso in un orientamento di fondo che è quello dell'amore, da cui mai si distrae, così chi vive con spirito di fede si muove su di una spinta interiore che, indipendentemente dalle intenzioni, è orientamento di preghiera.**

È questo che ci viene richiesto ed è qui che troviamo la liberazione dalle angustie di questo mondo e altresì un alimento ad operare saggiamente e fruttuosamente nell'arco dei nostri giorni.



Da soli non si crede

La fede in compagnia di Gesù

Per qualcuno il credente è colui che si costruisce da sé il patrimonio della fede, attingendo verità e credenze un po' ovunque, anche da altre religioni

DI MARCO DOLDI

Il laicismo e l'individualismo del nostro tempo hanno diversamente gravato sulla vita del credente. Il primo ha condotto a sminuire le manifestazioni pubbliche della fede personale, proibendo che si manifesti attraverso segni riconoscibili; l'altro, sulla medesima scia, togliendo al credere la sua cittadinanza nel vivere sociale, lo ha ridotto ad un fatto privato, ma anche soggettivo. Il risultato? Il credente non dovrebbe manifestare in pubblico le proprie convinzioni, ma tenerle per sé e, ancora, ormai chiuso in se stesso, ciascuno sceglierebbe che cosa credere o no e come vivere.

Se questa è la situazione in cui tante vol-

te si trova il credente oggi, si capiscono bene le parole della "Lumen fidei", l'enciclica sulla fede: "La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto e destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio" (22). Parole che intendono ridare alla fede la sua dimensione pubblica di testimonianza per il bene del mondo e la sua dimensione comunionale: non si crede da soli e non si è il metro delle verità di fede. Qualcuno ha parlato del credente come di colui che si costruisce da sé il patrimonio della fede, attingendo verità e credenze un po' ovunque, anche da altre re-

DUE MANI E UNA SOLA FIRMA: FRANCESCO

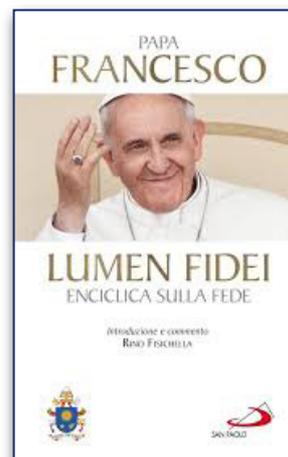
Lumen Fidei, "La luce della fede", è la prima enciclica scritta da due pontefici. Con *Deus caritas est* (gennaio 2006) e *Spe salvi* (novembre 2007) completa la trilogia di encicliche dedicate alle virtù teologali (carità, speranza, fede). *Lumen Fidei* si compone di un'introduzione, quattro capitoli e una conclusione. Il primo capitolo dell'Enciclica ("Abbiamo creduto all'amore") ripercorre la storia della fede dalla chiamata di Abramo e di Israele per arrivare alla Risurrezione e alla diffusione della Chiesa.

Il secondo ("Se non crederete, non comprenderete") tratta il rapporto tra fede e ragione: "La fede senza verità non salva. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità".

Il terzo ("Vi trasmetto quello che ho rice-

vuto") affronta il ruolo della Chiesa, e dei cristiani, nella diffusione della fede. Sottolinea l'importanza, e per certi versi l'ineluttabilità, dell'evangelizzazione: chi si è aperto all'amore di Dio non può tenerlo per sé.

Il quarto capitolo ("Dio prepara per loro una città") prende in considerazione il ruolo della fede e la sua funzione propositiva nella costituzione di una società che mira al bene comune. La fede non porta al disimpegno, al contrario: senza l'amore di Dio, i rapporti umani (da quelli matrimoniali a quelli politici) sarebbero fondati sull'interesse, l'utile o la paura. La fede ne coglie il fondamento ultimo e la destinazione finale. La fede, celebrata nella preghiera finale alla Madonna, è ciò che dà senso e significato alla nostra esistenza. Senza, restiamo al buio.



ligioni. Tante volte il risultato è quello di un insieme di convinzioni personali, ritenute originali, ma poco significative in ordine all'intera esistenza, specialmente al "dopo", una fede poco influente sul vivere quotidiano.

Davanti a questo "fai da te", la prima enciclica di Papa Francesco ricorda tutto un altro orizzonte, iniziando dall'origine. Credere è imparare a vedere se stesso nella figura di Cristo: egli è la risposta alle grandi domande di senso, che attraversano l'esistenza - da dove vengo? Che senso ha vivere? Che cosa c'è dopo questa vita? Chi sono? - ed è lo specchio in cui scoprire la propria immagine, l'immagine dell'uomo in pienezza. Infatti, chi segue Cristo l'uomo vero, diviene pure lui più uomo. "E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede". Il primo passo è dunque quello di riconoscere una relazione originaria a partire da cui si può credere e questo legame è contemporaneamente con Cristo e con i fratelli.

I credenti sono uniti in modo vitale a Cristo: "La fede cristiana è centrata in Cristo, è confessione che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti (cf. Rom. 10,9)" (15). Nel Figlio unigenito si manifesta pienamente l'affidabilità di Dio. La sua vita appare come il luogo dell'intervento definitivo di Dio e la suprema manifestazione del suo amore per noi. In Cristo il Padre ha dato tutto se stesso e ha rivolto la Parola definitiva, che rassicura l'uomo. Così "la fede coglie nell'amore di Dio, manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà e la sua destinazione ultima". Ma c'è ancora qualcosa: Cristo non è solo Colui in cui crediamo, perché manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche "Colui al quale ci uniamo per poter credere" (18). Egli conosce le cose meglio di noi, pertanto è affidabile: è



La fede non è un fatto privato e vive della comunione tra i credenti che si fa dimensione pubblica. La prima enciclica di Papa Francesco, dinanzi al diffondersi della religione "fai da te", ricorda l'origine: credere è imparare a vedere se stesso nella figura di Cristo. Gesù ci spiega i misteri del Padre e ci indica come vivere la relazione filiale

come l'architetto che ha costruito la nostra casa e che ci rassicura quando vi entriamo e vi dimoriamo. Sì abbiamo bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio: Gesù ci spiega i misteri del Padre e ci indica come vivere la relazione filiale.

La relazione originaria si vive poi nei confronti degli altri, con i quali si forma un unico corpo. Anche l'unione con i fratelli è vitale per la fede, che possiede così, oltre la dimensione cristologica, quella ecclesiale: si confessa all'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti e si vive insieme agli altri.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

PERCHÉ NO?

Lungo tutto l'arco della mia esistenza, ho sempre desiderato fortemente che, nella Chiesa, fosse ufficialmente istituita la festa di Dio Padre.

In realtà fino ad oggi le feste che vengono celebrate nella Chiesa sono soprattutto in onore del Figlio come, ad esempio, Natale e Pasqua, oppure in onore dello Spirito Santo come, ad esempio, la Pentecoste; ma, mi domando, qual è la festa in onore del Padre?

La stessa domanda l'ho rivolta

tempo fa ad un gruppo di sacerdoti radunati in assemblea liturgica. Mi è stato risposto che la festa del Padre si celebra nel giorno dedicato alla Santissima Trinità. Ho fatto notare che il giorno dedicato alla Santissima Trinità riguarda simultaneamente le tre Persone divine; ma non sarebbe opportuno che anche il Padre potesse avere una festa tutta per sé? Non possiamo dimenticare l'attenzione particolare che Gesù nella sua vita ha avuto nei riguardi del Padre. Non possiamo nemme-

PERCHÉ SIGNORE

no dimenticare che Dio Padre ci ha amati da tutta l'eternità e che ha avuto da sempre un progetto particolare nei riguardi di ciascuno di noi. Non ci ha forse proprio Lui disegnati "sul palmo della sua mano"? Non ci ha forse plasmati nel seno materno? Non ci ama forse con amore eterno? Non siamo forse i suoi figli prediletti? Come è bello rivolgersi ogni giorno a Dio papà con la preghiera insegnataci direttamente da Gesù, e cioè la preghiera del Padre nostro!



Santa Maria Elena della Croce,
donna di verità, la prima santa australiana.
In patria è considerata un'eroina, una vera madre
delle tante genti del nuovissimo continente

Quando Cristo sbarcò in Australia

Si prodigava
per gli aborigeni
strappandoli
all'analfabetismo,
consolava
i condannati
a morte entrando
senza timore nelle
loro celle e
accompagnandoli
al patibolo,
si prendeva cura
degli orfani.
Solo e unicamente
per amore
di Cristo.

DI ANDREA PINO

Appena tre anni fa, il 17 ottobre 2010, saliva sugli altari Maria Elena della Croce. Il suo nome, nel bel latino liturgico della cappella papale, risuonava tra il colonnato del Bernini, pronunciato da Benedetto XVI. Fu un'emozione insolita accostarsi alla figura di questa donna, del tutto sconosciuta alle nostre latitudini ma molto popolare nelle lontanissime terre d'Oceania.

Lei, la prima santa australiana, in patria è considerata un'eroina, una vera madre delle tante genti mescolatesi in quel nuovissimo continente. **Li amano chiamarla col suo nome di battesimo, squisitamente anglofono, Mary MacKillop: è la singolare testimonianza di una grande familiarità tra il popolo e la sua celeste patrona, tanto che non si può parlare di lei senza considerare la variegatissima realtà australiana.**

Ma sembra esprimere anche una consapevolezza, il fatto che questa piccola e umilissima religiosa sia stata la grande protagonista di una pagina tanto dimenticata e però splendida del cattolicesimo, quanto può essere quella che racconta la storia della Chiesa nell'altro emisfero del mondo. Qual è il filo rosso di questa vicenda? Senza dubbio, l'amore per la verità. Non è un caso che a canonizzare madre Mary sia stato il Papa tedesco che fece incidere sul cartiglio del proprio stemma episcopale le parole "Cooperatores Veritatis" e che, dinanzi al sepolcro di questa suora ignota, si sarebbe inginocchiato in profonda e toccante preghiera, quasi impressionato dalla ricca eredità spirituale lasciata in quelle contrade. **C'è dunque una sorta di misterioso legame personale tra i due, quello che sempre unisce un pontefice ai santi proclamati durante il suo ministero.**

Ma perché questa donna incarna l'em-

blema dell'amore cristiano per la verità? Chi era madre Mary? **Le foto d'epoca e le testimonianze giunteci ci hanno trasmesso il profilo di una ragazza decisamente bella, sguardo tenace, forza d'animo da vendere e sfumature d'umorismo tutto femminile.**

Una personalità combattiva, dunque. Del resto, aveva sangue scozzese. I suoi erano emigrati laggiù in pieno '800: da circa un secolo la sterminata isola del Pacifico raccoglieva uomini delle più svariate nazionalità in cerca di riscatto nella propria vita. Era un complicato microcosmo tutto in divenire: i diversi gruppi etnici, già caratterizzati da accesi antagonismi, si fondevano e cementavano la propria identità grazie alla diversa confessione religiosa e, a complicare di molto le cose, c'era poi il difficile rapporto con gli autoctoni, quegli aborigeni rimasti isolati nella loro millenaria cultura naturale e animistica. Tuttavia per un cattolico dell'epoca l'Australia non prometteva bene, almeno da quando il capitano Cook era sbarcato alla baia di Botany Bay nel 1778. Da allora gli Inglesi protestanti se ne erano dichiarati padroni, trasformando quella terra in una colonia penale. Fu in un tale contesto che Mary venne alla luce nel caldo gennaio australe del 1842 a Fitzroy, un sobborgo di Melbourne, nella regione di Victoria.

Schierarsi, essere dalla parte della verità, lottare e soffrire per farla trionfare fu il suo ideale, la convinzione di fondo della sua esistenza. E tale verità, l'unica per cui valeva la pena di scommettere e puntare tutto nella vita, era quella di Cristo e della Chiesa. Anche se spesso viene taciuta e oscurata. Rimane purtroppo celebre un discorso tenuto nel 1995 dal primo ministro australiano Paul Keating che rivolgendosi al Parlamento affermò: "Le qualità consacra-

te da questa donna, apertura e tolleranza, coraggio, persistenza, fede e amore per gli altri, sono valori che le nazioni dovrebbero vivere a livello sia personale che comunitario”.

La MacKillop si prodigava per gli aborigeni strappandoli all'analfabetismo, consolava i condannati a morte entrando senza timore nelle loro celle e accompagnandoli al patibolo, si prendeva cura degli orfani, non perché avesse fatto propri i cavalli di battaglia del pensiero razionalista ottocentesco ma, al contrario, solo e unicamente per amore di Cristo. Aveva un puro orgoglio del suo status di vergine consacrata ed era felice di esprimerlo attraverso l'abito che le fu sempre caro. **Viveva un'intensa devozione alla Croce, tanto da sceglierla quale proprio cognome di religiosa, e alla cattedra di Pietro, tanto da intraprendere un lunghissimo viaggio verso Roma per inginocchiarsi ai piedi di Pio IX, incontro che ricorderà sempre come il più bello della vita.**

Coltivò profonde amicizie con anglicani ed ebrei ma, restando salda nel proprio credo, se ne fece apostola, riuscendo a convertirne molti. Era talmente legata alla roccia del dogma eucaristico tanto da trascorrere in preghiera di gratitudine il giorno anniversario della prima Santa Messa in Australia. Il 15 maggio 1803 infatti, per la prima volta in quel continente, erano stati consacrati su un altare il corpo e il sangue del Signore, secondo l'antico rito romano, da parte di un vero confessore della fede: il sacerdote irlandese James Dixon, deportato ingiustamente con la falsa accusa di aver preso parte ad un'insurrezione nazionalistica e che i mozzi inglesi avevano umiliato a tal punto da fargli compiere l'intera traversata del Pacifico incatenato a un cadavere. **Ancora oggi, in suo onore, le comunità australiane, sull'esempio di madre Mary, ricordano quella prima Messa cattolica come il principio della loro esperienza cristiana, l'approdo di Cristo in Oceania.** A chi ama la verità i detrattori non mancano mai e così è stato anche per questa nobile santa. Nei giorni precedenti la canonizzazione fu diffusa con grande clamore mediatico una notizia: Mary sarebbe stata la prima a denunciare un sacerdote di pedofilia e, per tale motivo, avrebbe ricevuto una scomunica. Le cose in realtà non furono così semplici. Qui si tratta di indagare una pagina dolorosa e complessa nell'agiografia della madre che riguarda il biennio 1871-72. Come fondatrice di una famiglia religiosa, visse momenti di forte tensione con le autorità ecclesiastiche locali, soprattutto con il vescovo di Adelaide, Laurence Sheil. Fu lui che, dando ascolto a storie infondate, comminò a Mary la scomunica, rimproverandole il suo carattere ribelle, salvo poi ritirare tutto, appena sei mesi dopo, sul letto di morte, consapevole di aver commesso un errore.



SANTA DAL 2010

Non è un caso che a canonizzare madre Mary sia stato il Papa tedesco che fece incidere sul cartiglio del proprio stemma episcopale le parole "Cooperatores Veritatis" e che, dinanzi al sepolcro di questa suora ignota, si sarebbe inginocchiato in profonda e toccante preghiera, quasi impressionato dalla ricca eredità spirituale lasciata in quelle contrade.

DENTRO LA CRISI

ASCOLTO LIRICO

DI PADRE LUCA VOLPE

Mi ha lasciato un certo prurito nella mente, osservare l'entusiasmo con il quale ci si racconta, sia nei mezzi di comunicazione come radio, tv e giornali, come anche l'opposto, la lamentela cioè che ormai tutti siamo rinchiusi nel nostro piccolo e ben protetto mondo individuale.

Strano e non raro il caso che si visiti una famiglia che si reputa amica e si trovi il piccolo a giocare sul telefonino o altra invenzione più tecnica dei nostri giorni, mentre i giovani sono fisicamente appartati nelle loro torri di solitudine, i genitori assenti per lavoro, e l'unico disponibile al dialogo resta la persona matura che, per colmo, non può sfruttare l'uso delle orecchie.

Che cosa viene a mancare perché si avveri quello che sembra essenziale nella relazione tra esseri umani? Da indagini portate avanti in molte parti del mondo e nei variegati stati delle categorie di persone che formano il

tessuto sociale del vivere, nei nostri giorni sembra si sia addivenuti a questa conclusione: non c'è più spazio per la lira, strumento antenato della chitarra.

Una volta il texano si ritirava sul terrazzo e cacciava via i suoi pensieri parlando al vento, alle stelle, all'oscurità della notte, il buon messicano sulla soglia della sua casa parlava con tutti i passanti offrendo magari un'acqua di frutta, aguita. Se tu parli e vedi che l'altro sbadiglia, che fai?

Tu chiudi il discorso, la stessa cosa dovrebbe passare per la mente di chi, pomposamente parla dal pulpito. Si ascolti con intensità di partecipazione, interferendo e aprendo il proprio intimo, creando un'atmosfera distesa e piacevole.

Forse l'ascolto più alto è quando l'uomo e la donna si aprono a colui che essi rappresentano.

Confessione: vocabolo distorto in ambiente carcerario, pregno di senso.

A TU
L'OSPITE DEL MESE
TU X

LA MAMMA DI B

LA CAREZZA DEL PAPA
“Tutto ciò che ci regala
Beatrice ogni giorno:
questo per noi
è già un miracolo”

A TRE ANNI E MEZZO PRIGIONIERA DI UN CORPO DI PIETRA

Beatrice è una bimba di tre anni e mezzo affetta da una malattia sconosciuta allo scheletro. Dall'età di due mesi tutte le sue articolazioni hanno cominciato inspiegabilmente a calcificarsi portando così il suo corpo ad irrigidirsi velocemente. Ad oggi la bimba non può più muoversi, è imprigionata in un' "armatura": le sue articolazioni. La cosa terribile è che questo male non si ferma mai, è progressivo e gli innumerevoli specialisti e ospedali non hanno saputo dirci di cosa si tratta, essendo questo l'unico caso al mondo. Intanto la piccola cresce neurologicamente adeguata o forse superiore ai bambini della sua età. Bea è amatissima, ma purtroppo cure o terapie non ci sono, lei necessita di cure e strumenti adeguati e soprattutto di un ambiente che le consenta di vivere dignitosamente, nonostante non possa nè muover-

si nè sedersi. Vive come una piccola statua di marmo, ma come ogni bimba vive di pensieri, emozioni e desideri, nonostante sia costretta a crescere in questa prigione che è la sua malattia. Quello che lo Stato garantisce non può bastare per sopperire a tutti i bisogni della piccola, e i suoi genitori non hanno la possibilità di portarla all'estero per ricevere ulteriori pareri. Per questo motivo è necessario che la storia di Bea venga diffusa e conosciuta da tutti per sensibilizzare il Governo e gli enti competenti sulla terribile situazione che la sua famiglia è costretta a vivere. Il loro amore è grandissimo, ma non basta. Chiedono solo di essere ascoltati, perchè anche la piccola Beatrice ha diritto a vivere una vita dignitosa per ripagarla anche solo un minimo di tutto quello che le è stato portato via. Per altri dettagli la pagina Fb, *Il mondo di Bea*

DI VINCENZO PATICCHIO

E più della tenerezza. Abbiamo imparato a conoscere Bea attraverso i giornali, la tv e quella pagina su Facebook (Il mondo di Bea) che ormai "piace" a quasi 130mila persone. Poi la carezza di Francesco ha fatto il resto. Il mondo si è fatto piccolo in quello sguardo e Piazza San Pietro per la "bimba di pietra" è divenuto un nuovo oceano d'amore. Primi testimoni i suoi genitori. Mamma Stefania in particolare.

Signora Stefania, cos'è accaduto durante il vostro incontro con il Santo Padre?

È stato un grande privilegio po-

ter partecipare all'udienza del mercoledì dove abbiamo avuto l'occasione di far incontrare Beatrice con il Santo Padre ed è stata ovviamente un'emozione grandissima, quasi indescrivibile, soprattutto nel nostro caso: quando sei preda di una sofferenza così grande, ovviamente, è motivo di coraggio, di forza. Siamo stati felicissimi. Anche se per pochi minuti, è stato molto intenso, ci ha stretto la mano e ha guardato subito Beatrice. Non c'è stato bisogno di parlare, per fortuna siamo riusciti a consegnare quella documentazione che avevamo il piacere di fargli giungere.

Da dove nasce il desiderio di far incontrare Beatrice con Papa Francesco?

Beatrice, in realtà, ha sempre manife-

stato questo desiderio da quando è stato eletto l'attuale Papa e poi molti parenti si sono dedicati alla nostra causa per affetto verso la bambina, riuscendo ad esaudire questo desiderio. Tutto si è realizzato grazie ad un amico di Firenze che ha preso a cuore questo appello ed ha deciso di aiutarci mettendosi subito in contatto affinché il nostro sogno si avverasse, ma anche per lanciare un appello. Per noi, infatti, è stato come lanciare un segnale: ci sono tante persone come mia figlia che soffrono di malattie senza una diagnosi e che vivono alla giornata senza la speranza di una cura e con tutti i problemi annessi e connessi

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

che ruotano attorno alla famiglia. In fondo, pur essendo un incontro organizzato per Beatrice, in realtà riassumeva la sofferenza di molti.

Quindi il Papa non vi ha detto nulla?

No, non è servito. L'ha guardata, l'ha accarezzata creando un'atmosfera in cui ogni parola sarebbe stata superflua. Solo mia figlia, vedendolo, ha esclamato: "Il Papa...", in maniera piuttosto sorpresa. Nient'altro.

Voi, comunque, con quali attese vi siete recati dal Santo Padre?

Ovviamente, ricevere la sua benedizione durante un incontro così ravvicinato per delle persone come noi, che ogni giorno combattono una battaglia così dura ed avvilente, ci ha trasmesso tanta forza.

Adesso, ci racconti un po' di Beatrice da quando è nata sino a quando si sono manifestati i primi problemi di salute.

Beatrice è nata nel giugno del 2009. Subito si è rivelata una bimba senza alcun problema di salute. Intorno ai 2 mesi ha iniziato a manifestare piccole anomalie. Io me ne sono accorta dalle manine che cominciavano ad irrigidirsi. In più, quando indossava il divaricatore, che nei bimbi serve per la displasia all'anca, notavo che non si muoveva più. Sappiamo tutti che i bambini a quell'età sono molto sciolti e invece lei tendeva ad irrigidirsi sempre di più.

E voi come vi siete mossi?

Abbiamo iniziato a fare tutte le visite del caso. All'inizio non sembrava una cosa così terribile perché la bambina era

in salute, era sveglia, parlava ed un po' ancora si muoveva. Successivamente la situazione è peggiorata sempre di più finché un giorno, cambiandole il pannolino, le ho fratturato il polso in un attimo: gesti consueti che ogni giorno le mamme praticano per vestire il proprio bambino. Le abbiamo fatto subito una lastra ed è emerso che la bambina era calcificata, per cui ci siamo attivati con una serie di controlli più specifici.

Che età aveva?

Aveva appena 6 mesi. Sembrò da subito una malattia rara, che non si poteva diagnosticare, da una parte per la tenera età, dall'altra per la novità di una infermità mai riscontrata specie in un neonato. In realtà lei era già completamente calcificata, le articolazioni erano del tutto bloccate con una sorta di copertura, quasi un'ingessatura che ovviamente impedisce ogni movimento. La cosa peggiore è la progressività: la malattia non si arresta, ma continua a degenerare a tal punto che dalla tac non si riesce più a vedere lo scheletro perché completamente ricoperto.

Da quel momento per voi genitori è iniziato il "calvario".

Viviamo certamente un "calvario" perché non sappiamo innanzitutto quali

“
Potessimo almeno congelare
la situazione clinica perché
non peggiori più di così.
Il rischio è che il torace di Bea
si irrigidisca troppo
da impedirgli la respirazione
”

siano stati i fattori scatenanti; ci sono delle ipotesi, però non abbiamo a cosa aggrapparci poiché anche le malattie più o meno simili a quella di mia figlia comunque lei non le presenta. Pertanto, tramite questo movimento mediatico partito dall'incontro con Papa Francesco, fortunatamente siamo riusciti ad incontrare alcuni ricercatori che hanno preso a cuore il caso di mia figlia e lo stanno studiando per tentare di conoscerne almeno la causa.

Avrete chiesto attenzione e aiuto anche in altre parti del mondo oltre che in Italia...

Negli Stati Uniti alcuni professori che si occupano di malattie analoghe a quelle di mia figlia hanno attestato, sia attraverso un accurato esame genetico sia a livello clinico, che quella di Bea non appartiene a nessun filone di queste malattie genetiche riscontrabili. Quindi, per ora, la sua patologia non è classificabile.

Per cui è impossibile in questo momento ipotizzare eventuali cause?

Purtroppo, per ora, non sappiamo da cosa sia stata scatenata. Il nostro obiettivo è quello di arrestarla in qualsiasi modo, in quanto, ovviamente, far regredire il danno subito è pressoché impossibile. Come genitori, da parte nostra, non perdiamo mai la speranza, altrimenti avremmo già smesso di lottare. La bimba ha solo 4 anni, dobbiamo pensare che si possa fermare in qualche modo, noi ci crediamo fortemente. Potessimo almeno congelare la situazione affinché non peggiori più di così, in quanto il rischio è sempre che il torace si irrigidisca troppo da impedirgli la normale respirazione.

Attualmente come vive Beatrice?

In un certo senso, vive come una bimba della sua età: è allegra, vivace ma



consapevole della sua situazione. Ovviamente ci premuriamo che sia comunque felice e serena nella sua particolarità. Lei sa benissimo di non essere in tutto e per tutto come gli altri però è una bambina piena di vita, che ha voglia di reagire e, come noi, non si arrende.

Quali sono i problemi principali che questa malattia procura?

Sicuramente ti scombuscola la vita poiché la quotidianità viene messa in costante difficoltà. È come avere a che fare con una statua che non alza le braccia, non apre le mani, non muove la testa, non muove le gambe. Devi vestirla, lavarla. A tutto questo si aggiunge la crescita, perché comunque ogni anno diventa più grande ma è sempre come una statua, non si muove, non si siede, resta immobile perché non ha movimenti né volontari, né involontari. Ogni arto è pietrificato.

Quindi, in che posizione trascorre le sue giornate?

È adagiata sulla sua poltroncina speciale, fatta a posta per lei, dove sta seduta e guarda, parla ed interagisce a suo modo con il mondo.

Per cui il suo sistema neurologico funziona perfettamente?

Sì, benissimo. Lei comprende, comunica, vede, ascolta esattamente come una bimba di 4 anni, soltanto che è imprigionata nel suo corpo con un brutto incantesimo. Dall'anno scorso ha iniziato anche la scuola materna.

Quando parla di speranza, più precisamente a cosa si riferisce?

Mi riferisco alla speranza di darle un futuro migliore, credere che si possa scoprire qualcosa che serva a non farla peggiorare. E poi è giusto che anche il suo

caso venga studiato, anche se è l'unica al mondo non vuol dire che non si possano attivare delle risorse per poterla aiutare.

Quanto vi sostiene la fede in questa battaglia?

È il primo sostegno e l'incontro con Papa Francesco non è stato casuale ma è nato da una consapevolezza di fede attraverso cui noi non abbiamo mai accolto come una punizione o una disgrazia quello che ci è capitato. Per noi è una sofferenza ma è anche un valore aggiunto alla nostra vita. La fede ci aiuta a sopportare questa fatica, ci definiamo genitori come gli altri che semplicemente devono lottare un po' di più amando sempre e comunque nostra figlia dandole il meglio. Abbiamo solo un mordente un po' più forte ma alla fine non siamo diversi da tanti altri.

Lei e suo marito quando pensate al miracolo a cosa fate riferimento?

Personalmente penso che il miracolo sia già questo: anche il solo guardare mia figlia che cresce; l'andare avanti nonostante tutte le difficoltà; l'aver accanto tante persone che ci vogliono bene; l'aver incontrato il Papa... Tutto ciò che ogni giorno mi regala mia figlia per me è già un miracolo.

Da internet ma anche dagli appelli fatti

“L'incontro con Papa Francesco non è stato casuale ma è nato dalla fede attraverso cui non abbiamo mai accolto ciò che ci è capitato come punizione o disgrazia”

ai media abbiamo appreso anche la vostra richiesta di un aiuto anche di tipo economico. Qual è attualmente la sua occupazione?

È vero, abbiamo lanciato appelli anche in tv. Abbiamo chiesto aiuto al Comune di Torino per permettere a mia figlia una vita, quantomeno, dignitosa. Per ora, dopo i nostri appelli tutto si è mosso in maniera egregia, ci hanno dato una casa ad un prezzo abbordabile, comunque piuttosto agevole per la bimba, è abbastanza comoda, paghiamo l'affitto con lo stipendio di mio marito che fa l'operaio e con il quale sono sposata da cinque anni. La tv ha messo in moto un meccanismo di solidarietà per cui ci sono diverse famiglie che ci hanno aiutato e stanno dando un sostegno a Beatrice visto che avrà una vita difficoltosa e tantissime esigenze veramente importanti. Pertanto, abbiamo pensato di creare un'associazione dal nome "Gli Amici del Mondo di Bea" dove giungono tutti gli aiuti destinati alla bimba.

Attualmente avete in programma dei viaggi all'estero per tenere sotto osservazione Bea, con l'ausilio di qualche scienziato?

Per adesso siamo in attesa di raccogliere più informazioni possibili da questa ricerca già in atto, poi Beatrice dovrà viaggiare, ma per il momento rimaniamo ancora qui in Italia. In realtà è stata richiesta in molti Paesi come gli Stati Uniti e la Cina ma prima di spostarci inviamo a chi ce la chiede la documentazione medica ed attendiamo il referto medico sugli incartamenti senza far viaggiare la bambina inutilmente. Nutriamo la segreta speranza che a qualcuno venga qualche idea su qualcosa che magari è sfuggito sino ad oggi.

(ha collaborato Christian Tarantino)

2013
Anno Jubilaei
Trinitariorum

Anno Giubilare Trinitario

Oggetti per ricordare...

MEDAGLIA GRANDE IN ASTUCCIO A COFANETTO



25,00 €

MEDAGLIA IN FORMATO PICCOLO (21mm) IN ALPACCA



6,50 €

MEDAGLIA OVALE CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



PICCOLA
1,00 €



GRANDE
1,50 €

PORTACHIAVI CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



2,50 €

CROCE TRINITARIA PICCOLA O GRANDE



3,00 €

PENDRIVE 4GB CON L'IMMAGINE
DEL FONDATORE, RIFORMATORE E LOGO



14,00 €

PENDRIVE 4GB CON PENNA



15,00 €

PENNA TRINITARIA ROSSA O BLU



3,00 €

Per prenotazioni e ordinazioni:

- curia@trinitari.org

- Curia Generalizia Osst Via Massimi, 114/c - 00136 Roma

tel. 06.35420529 - 06.35420726 - fax 06.35341673

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ IL DOTT. ROBERTO BERNABEI

È emersa l'esigenza di creare un'agenzia del Ministero della Salute che si occupi dell'anziano e delle sue problematiche. È nata così *Italia Longeva*, la rete di ricerca sull'invecchiamento e la longevità attiva

”

Gli anziani una risorsa Da promuovere e sostenere



Roberto Bernabei, Ordinario di Gerontologia e Geriatria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

L'invecchiamento è fenomeno di massa nel nostro Paese. Con circa tredici milioni di persone ultra-sessantacinquenni, l'Italia è, insieme al Giappone, il Paese con la più alta concentrazione di anziani. Di contro ha un sistema poco orientato a soddisfare bisogni e problemi nuovi, legati alle malattie croniche che affliggono questa popolazione sempre più numerosa e, più in generale, orientato a migliorare la qualità della vita nell'invecchiamento. Dal 10 al 12 Ottobre 2013 si è tenuto tra Matera, presso l'Auditorium Ospedale Madonna delle Grazie, e Berna, presso la Domus Padri Trinitari, il Convegno interregionale della Società Italiana di Geriatria Ospedale e Territorio (Sigot) dal titolo "Luci ed ombre in diagnosi e terapia nel crepuscolo degli anni". Abbiamo approfondito l'argomento con uno dei protagonisti dell'evento: il Professor Roberto Bernabei, Ordinario di Gerontologia e Geriatria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

Migliorare la qualità della vita delle persone anziane: si può fare?

In Italia in generale c'è poca attenzione a supportare l'anziano per agevolarne la vita quotidiana sia in casa che fuori; altri Paesi hanno invece adottato da tempo delle politiche di assistenza all'anziano in tutti gli ambiti della vita. Già venti anni fa, su richiesta del Ministero della Salute canadese, abbiamo predisposto ad esempio una check-list che permettesse di verificare l'idoneità delle abitazioni degli anziani da assistere a domicilio, valutando, sulla base di parametri prefissati, non solo gli aspetti infrastrutturali ma anche gli elementi dell'arredamento. In questo scenario è emersa l'esigenza di creare un'agenzia del Ministero che si occupi dell'anziano e delle problematiche ad esso collegate. È nata così *Italia Longeva*, la rete nazionale di ricerca sull'invecchiamento e la longevità attiva istituita dal Ministero della Salute, con la Regione Marche e l'Irccs Inrca, per consolidare la centralità degli anziani nelle politiche di sviluppo, fronteggiare le crescenti esigenze di protezione della terza età e porre l'anziano come protagonista della vita sociale. L'anziano non più peso, ma risorsa per la società.

Che cosa è Italia Longeva?

Il network *Italia Longeva* si propone di mettere in rapporto tra loro competenze scientifiche sanitarie, sociali, economiche e tecnologiche, mantenendo una strategia di completa apertura verso le nuove adesioni e le "contaminazioni" disciplinari. In particolare, *Italia Longeva* ha l'obiettivo di promuovere soluzioni innovative in campo clinico e assistenziale, ma non esaurisce le sue aree di competenza in questo ambito: ha l'ambizione di porsi come interlocutore privilegiato in tutti i settori della società che sono oggi influenzati dalla "rivoluzione" della longevità diffusa.

Quali gli obiettivi di Tecnoassistenza?

Tecnoassistenza è nato per promuovere la diffusione di modalità di assistenza innovative volte a una maggiore autonomia nell'invecchiamento, al miglioramento delle dinamiche familiari e al contenimento dei costi sanitari. Oggi ogni famiglia si "difende" come può e il Ssn fa fatica a star dietro alle numerose esigenze degli anziani. È evidente la necessità di avere valide risorse nel territorio alternative all'ospedale e in grado di gestire le fragilità di questa popolazione. D'altro canto sono disponibili - ma poco noti - una serie di prodotti e tecnologie in grado di migliorare la vita dell'anziano attraverso la tecnoassistenza. Chi cerca soluzioni per un'assistenza agli anziani più proficua e meno onerosa e chi offre strumenti e servizi in tale direzione non si conoscono se non per sporadici contatti sviluppati da singoli. E altrettanto sporadiche sono le azioni intraprese. *Italia Longeva* promuove l'incontro tra Regioni, Asl, amministratori e policy makers con i produttori di software, tecnologie, prodotti e domotica in generale che permettano una tecnoassistenza al domicilio o in istituzione. L'assistenza tecnologica agli anziani al proprio domicilio è un terreno complesso sul quale si cimenta *Italia Longeva*. Le chance di mantenere il più possibile gli anziani fuori dall'ospedale sono strettamente legate alla diffusione di telemedicina, telemonitoraggio, trattamento dati a distanza, software di gestione del paziente, domotica: tutte facce dell'area di intervento ribattezzata appunto "tecnoassistenza". Ma non ci possono essere più scuse, le tecnologie ci sono e vanno applicate a vantaggio dell'anziano.

A MEZZOGIORNO

Le famiglie del Sud più esposte a causa anche della stretta creditizia da parte degli istituti bancari

Strangolati dall'usura



Don Alberto D'Urso, vice presidente della Consulta nazionale antiusura "Giovanni Paolo II"

DI ROBERTO REA

In base a uno studio della Cgia di Mestre, la riduzione nell'erogazione del credito delle banche alle famiglie nel Sud - da maggio dell'anno scorso a maggio di quest'anno - ha riguardato soprattutto la Calabria (-4,3%, pari a una variazione di -374 milioni di euro), la Basilicata (-4,2%), la Sicilia e il Molise (entrambe con -2,7%) e la Campania (-2,6% con un monte impieghi che è diminuito di 794 milioni di euro). Dei 5 miliardi di euro in meno che in questo ultimo anno sono stati concessi alle famiglie italiane, quasi 3 (pari al 59% del totale) sono stati "tagliati" alle famiglie del Mezzogiorno, certamente le più martoriate dalla crisi economica ancora in atto.

Dal 169,2% della Campania al 139% della Puglia

Questa contrazione, ha come conseguenza - quasi inevitabile, considerata la realtà meridionale, dominata in larga parte dalla presenza della criminalità organizzata - l'affermarsi del rischio usura, già presente nelle Regioni meridionali, che può assumere conseguenze devastanti in questa situazione.

Basta leggere le cifre - elaborate su dati della Banca d'Italia - per rendersi conto della valenza di questo fenomeno. Rispetto a un indicatore nazionale medio stabilito dagli esperti pari a 100, la situazione più difficile è quella della Campania: l'indice del rischio usura è





a



“
I rapporti della GdF segnalano un'evoluzione del fenomeno verso una dimensione associativa, con sodalizi criminali che danno luogo, in alcuni casi, a vere e proprie strutture societarie esercitando attività finanziaria abusiva e usuraia nei confronti di commercianti, piccoli imprenditori e artigiani
”

Perché dall'usuraio?

17,6%
per necessità mediche

15%
per il mutuo-casa

13%
per finanziamenti di beni di consumo

10,5%
per spese non necessarie

10%
per cassa integrazione

28,1%
si rivolge al gioco o ai "compro oro"

dati Consulta nazionale antiusura

pari a 169,2 (pari al 69,2% in più della media italiana); in Basilicata è del 159,2 (59,2% in più rispetto alla media); in Molise del 153,1 (53,1% in più della media); in Calabria del 150,4 (50,4% in più della media nazionale); in Puglia del 139 (39% in più della media).

Un milione e 200mila famiglie a rischio

In base ai dati diffusi lo scorso anno dalla Consulta nazionale antiusura, sono un milione e 200mila le famiglie realmente a rischio usura e le cause di difficoltà sono spese mediche (17,6%), caro-vita che ha reso impossibile il mutuo (15%) o le rate di beni di consumo (13%), spese non necessarie (10,5%), cassa integrazione (10%). Rispetto a questi bisogni, ci si rivolge al gioco d'azzardo, ai "gratta e vinci" o ai "compro oro" - il rapporto Eurispes del 2013 evidenzia come il 28,1% degli italiani si è rivolto a uno di essi, rispetto all'8,5% dell'anno precedente - sempre più "oggetto" degli interessi della criminalità organizzata o direttamente ai gestori dell'usura, rispetto alla quale i rapporti della Guardia di Finanza "segnalano un'evoluzione del fenomeno, che si sta sempre più spostando verso "una dimensione associativa, con sodalizi criminali che dan-

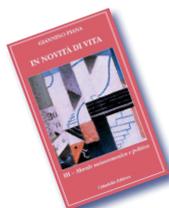
no luogo, in alcuni casi, a vere e proprie strutture societarie esercitando attività finanziaria abusiva e usuraia nei confronti di commercianti, piccoli imprenditori e artigiani".

Come intervenire nella grande questione nazionale?

È fisiologico che le banche, in una situazione di crisi economica, possano assumere una posizione di difesa rispetto alla necessità di sostenere il credito delle famiglie in difficoltà e delle piccole e medie imprese.

Non spetta d'altra parte solo a loro intervenire. Sarebbe necessario creare un sistema virtuoso, che abbia l'obiettivo di creare una "rete" di difesa sociale - nel quale, con le banche, siano coinvolte le Camere di Commercio, le associazioni imprenditoriali, le istituzioni locali - tenendo presenti le diversità che esistono, territorio per territorio. Tutti devono fare la loro parte. Insieme allo Stato, che deve "trattare la questione meridionale" in maniera opposta a quella degli ultimi decenni; restituendole la dignità di "grande questione nazionale", senza la soluzione della quale, l'intero Paese non riuscirà a risollevarsi dalle macerie della sua crisi, etica e, quindi, anche economica.

Pagine di teologia



G. Piana
In novità di vita. Vol. 3,
Cittadella,
Assisi 2013
Euro 37,80

Etica ed economia

Questo terzo volume del manuale si propone di offrire le chiavi interpretative per una lettura cristianamente ispirata delle complesse questioni che caratterizzano oggi la vita sociale. Alla delineazione degli orientamenti di fondo, che scaturiscono dalla rivelazione biblica e dalla successiva tradizione ecclesiale, fa seguito l'accostamento a una serie di problematiche di attualità riguardanti sia la conduzione del sistema economico sia la qualità dell'azione politica. Un quadro ampio nel quale la riflessione cristiana si coniuga strettamente con l'analisi della realtà alla ricerca di soluzioni giuste e operabili.



P. Carlotti
La virtù e la sua etica. Per un'educazione alla vita buona,
Elledici,
Torino 2013
Euro 9,50

Educare alla virtù

Il libro presenta l'etica della virtù come proposta per un'autentica educazione alla vita buona. L'educazione esige un'etica in sintonia con la persona, amica della persona, un'etica ottimale e virtuosa, capace di indicare sia la bontà dell'azione, sia la bontà della persona che compie l'azione, in modo tale che sia l'azione, sia la persona siano buone. L'etica della virtù permette di attivare pienamente la cura educativa, in quanto risultano entrambe coinvolte nella promozione integrale della persona umana come soggetto protagonista della propria biografia e della propria storia.



Cosa sappiamo degli a

DI MARCO TESTI

“Un così gran vicino l'ha il Re quando scrive la legge, seduto sul suo trono, e l'ha il mendicante seduto su la pietra del cimitero a mangiare il pane della carità”.

È un passo dello studioso e scrittore Cesare Angelini riportato da un libro realizzato a più mani, che ha come argomento i celesti visitatori: “Angeli. Presenze di Dio tra cielo e terra” (Morcelliana, 267 pagine). Attenzione, non è uno degli ormai consueti e personalissimi “diari” delle proprie frequentazioni con gli angeli, ma un insieme di lavori di spessore scientifico, che esperti in vari campi, dalla teologia alla filosofia agli apocrifi hanno realizzato su uno dei temi maggiormente tornati d'attualità con la crisi del pensiero moderno.

La cosiddetta New age, per esempio, nota Aldo Natale Terrin, ha ripreso alla grande questa tematica, assemblando elementi provenienti dalla teosofia, dalla Bibbia, dall'Apocalisse, in un discorso che tiene conto anche di suggestioni orientali.

Questo approccio è ricco di stimoli, perché lo studioso affronta la causa fondamentale della rinascita di queste suggestioni: sono caduti “i grandi miti sociali” e “la scienza e la tecnica hanno mostrato la loro vera natura disumanizzante”. Il sacro cacciato dalla porta d'ingresso è rientrato dalla finestra della medesima casa.

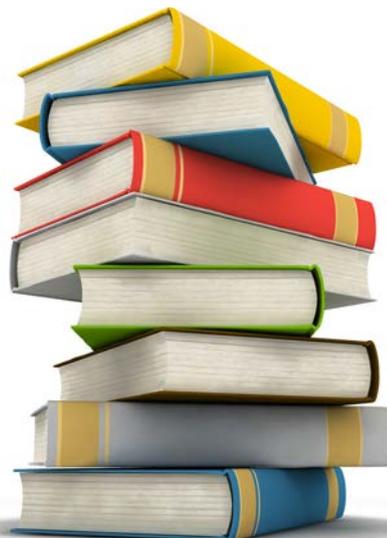
Il lettore troverà qui approcci di vario tipo, dalla presenza degli angeli nelle civiltà pre-bibliche, soprattutto quella eblaita e ugaritica,

ISTRUZIONI DI VOLO

Nel dna di ogni uomo

Un sentimento universale. Scritto nel Dna dell'uomo. Che informa la vita in ogni sua fase e che assume volti diversi: tra madre e figlio, nella coppia, tra gli amici...Capace di dare senso a quanto facciamo e sapore alle nostre giornate. Proprio perché conaturato all'uomo, l'amore dovrebbe costituire il fil rouge della nostra vita, spontaneamente.

AA.VV.
Quando l'amore è un'arte
Città Nuova
Euro 10,00

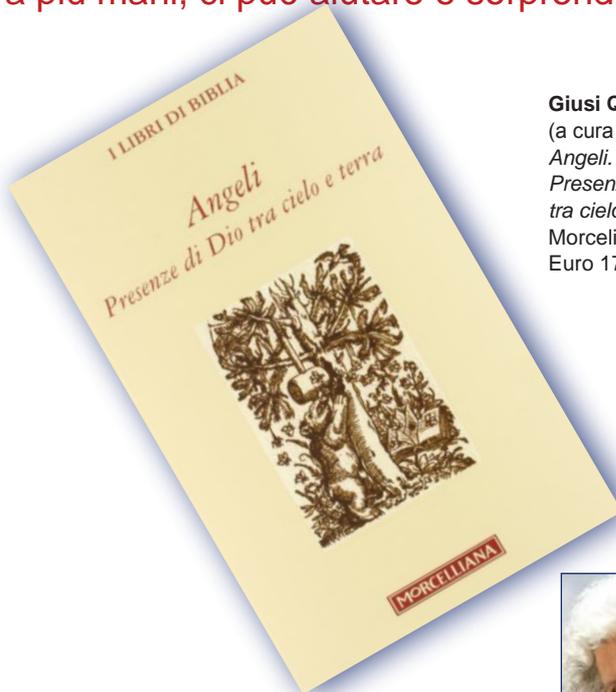




LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

Un volume della Morcelliana, scritto a più mani, ci può aiutare e sorprendere



Giusi Quarenghi
(a cura di)
Angeli.
Presenze di Dio tra cielo e terra
Morcelliana
Euro 17,00



SCRITTRICE PER L'INFANZIA
Giusi Quarenghi è specializzata in libri per l'infanzia vincitrice nel 2006 del Premio Andersen. È cresciuta in un piccolo paese del Bergamasco, dove tuttora vive. Dopo la laurea ha iniziato ad occuparsi di cinema, cartoni animati, fumetti, pubblicità e televisione scrivendo molti libri per bambini e ragazzi.

di Pelio Fronzaroli, alla tradizione dell'angelo nell'ebraismo, di Piero Capelli. Da qui si capisce meglio come si sia formata l'immagine angelica, e come essa talvolta sia andata, fin dall'antichità, soggetta a confusioni: l'angelo è figura divina, o è un semplice emissario? Quali poteri egli ha realmente? Quali sono le sue funzioni, e quali i suoi rapporti con l'uomo?

Altro argomento affascinante è trattato nello studio di Claud io Doglio, in cui si affronta il mistero dell'identificazione delle figure angeliche nell'Apocalisse di Giovanni: l'angelo diviene interprete della volontà divina, ma tiene a mostrare la sua subordinazione a Dio e il rischio di confusione presente nell'uomo. Non solo: lo studioso riprende l'annosa questione della identificazione di

Babilonia; qui emerge una ragionevole esegesi che fa di quel nome un simbolo profondo del male, della corruzione, della decadenza: non solo Roma, insomma, ma anche la prefigurazione del vero male che si annida nell'umanità.

Ha fatto bene la curatrice Giusi Quarenghi a sottolineare la presenza dell'angelo nella poesia moderna, laddove la scepsi e la spocchia intellettuale seminavano dubbi altezzosi su ogni credo non materialistico. Migliaia di sculture, liriche, racconti e romanzi, quadri o affreschi, musiche e danze, opere anche di laicissimi autori, hanno visto come protagonista il celeste visitatore, che talvolta ci aiuta, nel modo meno spettacolare possibile, a ritrovare la forza per riprendere il cammino interrotto.

Pagine di Spiritualità



P. Coda
Magnificat
Città Nuova
Euro 10,00

Canto a Maria

"L'anima mia fa grande Dio" significa che Dio è il paradiso di Maria, e Maria - noi in lei - il paradiso di Dio [...] Maria fa grande Dio. Dio fa grande Maria. Partendo dalle parole del canto mariano per eccellenza, il volume, canta Maria. Un dialogo a tu per tu con lei, delicato e poetico, e, insieme, denso e ricco di sapienza, nel quale l'Autore declina la straordinaria grandezza e l'insondabile mistero di Maria nella sua profonda umiltà: madre di Dio, figlia di suo figlio e creatura umana; "piena di grazia", l'Immacolata, e perciò paradiso terrestre prima della caduta; cuore e madre della Chiesa.



C. Lubich
(a cura di F. Gillet)
L'amore reciproco
Città Nuova
Euro 9,00

Gli uni gli altri

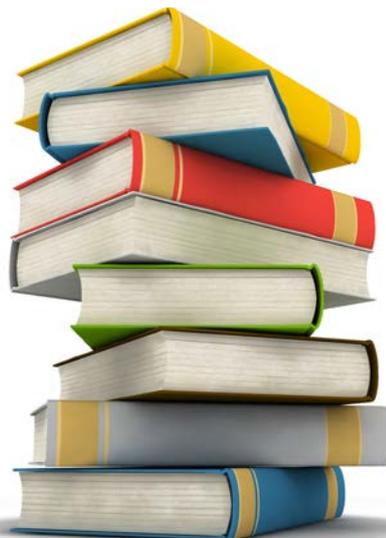
"Amatevi gli uni gli altri come ho amato voi": il comandamento nuovo di Gesù, riscoperto nella sua eterna attualità da Chiara Lubich, diventata, nella spiritualità del Movimento dei focolari, la chiave di volta per un rinnovamento profondo nel vivere il Cristianesimo. In piena sintonia con quello che sarà il messaggio di comunione del Concilio Vaticano II, Chiara Lubich vede infatti nel comandamento dell'amore reciproco il cuore dell'antropologia cristiana. Attraverso scritti, pagine di diario, brani di conferenze la Lubich ne espone la dinamica vitale, la fondatezza, le difficoltà nel viverlo.

VERSO IL NATALE

Il grembo di una donna

Un monologo in cinque quadri in cui la Madonna ripercorre i primi ricordi della sua vita con Gesù, fin dal concepimento, conducendoci così a contemplare con Lei l'amore di Dio per l'umanità. La voce narrante si alterna a 7 canzoni facendoci rivivere le prime tappe del santo viaggio di Maria sulla terra.

F. Giordano
musiche e testi:
M. G. Marino
Nel grembo di una donna
Città Nuova



Un immenso grido di pace da *L'Altro Villaggio*

Forse una coincidenza, forse un dono della divina Provvidenza, ma quel che è certo è che, in concomitanza con la veglia per la pace in Siria, svoltasi sabato 7 settembre 2013 a San Pietro, un grido di pace si è elevato anche dalla comunità di Andria.

Venticinque giovanissimi artisti, diretti dal Maestro Michele Paulicelli, hanno messo in scena, presso il parco federiciano L'Altro Villaggio di proprietà dei Padri Trinitari, il celebre musical "Forza Venite Gente".

Nella splendida cornice del Castel del Monte, in uno spettacolo all'aperto, ricco di fantasia, con presenze magiche e simboliche, sono stati rappresentati i tratti salienti della vita di San Francesco d'Assisi, predicatore e artefice di Pace.

Alternando momenti di comicità ed altri di profonda commozione, il musical ha tradotto in termini attuali l'eterno conflitto tra padre e figlio, tra meschina prudenza e generoso coraggio.

"Un'occasione per fare esperienza gioiosa dello stare insieme, un invito a ridare e rispettare la dignità dei diversi di oggi", queste le parole di Padre Nicola Rocca che ha introdotto lo spettacolo con la lettura del messaggio invocativo della pace di Papa Francesco, evidenziando, in particolare, le finalità benefiche della manifestazione.

Il ricavato dell'evento, infatti, verrà interamente devoluto alla missione dei Padri Trinitari in Congo - Brazzaville.

Buona la partecipazione del pubblico, soprattutto dei giovani che si sono uniti in coro col Maestro Paulicelli nel gran finale "Pace nel Mondo", dedicato a Papa Francesco.

Una serata di musica, solidarietà e "preghiera semplice", con l'invito a farsi strumenti della Pace di Dio, "poiché è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati, morendo che si risuscita a Vita Eterna".

L'evento è stato organizzato con il patrocinio della diocesi di Andria, della locale amministrazione comunale e della Provincia di Barletta-Andria-Trani e grazie alla generosità di alcune aziende andriesi.



SANTI COSMA E DAMIANO

Parrocchia Sant'Antonio. UNA LU

Durante il periodo estivo la nostra Parrocchia rinnova quel senso di comunità vitale per chi si preoccupa di promuovere e organizzare le attività parrocchiali formative e celebrative che si susseguono nell'arco di un anno. Per "vitale" s'intende quello spirito di iniziativa che deve animare chi si mette a servizio della sua chiesa, ma che rende il sentimento di appartenenza alla famiglia cristiana ancor più grande quando vede coinvolti uomini e donne che per i motivi più disparati si sono allontanati dalla "casa madre"; in tale contesto vanno considerati preziosi allo stesso modo le "nuove" idee e il perseverare delle "vecchie" tradizioni".

Pur se nato da poco il gruppo di Azione Cattolica si è fatto promotore del Campo Estivo "Progetta con Dio... Abita il Futuro!" dedicato ai ragazzi con età compresa tra i 10 e i 13 anni, tra gli animatori diversi i giovani che hanno dimostrato di essere all'altezza del compito loro assegnato, affiancati da persone di indubbia esperienza.

Il campo, organizzato in due gruppi (dal 16 al 23 giugno quello composto da ragazzi di 1ª e 2ª media inferiore e dal 30 giugno al 7 luglio quello di 4ª e 5ª elementare) attraverso l'esempio di figure bibliche come quella di Abramo, le cui vicende sono state il filo conduttore di tutto il percorso formativo, aveva come obiettivo di far riflettere sugli argomenti che di giorno in giorno venivano affrontati: Abram l'uomo del sì; sulla strada di Dio; conflitti in casa; l'amore di Dio lascia il segno; e se fosse vero?; progetta con Dio.

Grande spazio si è dato alla manualità e alla fantasia dei giovani, al contatto con la natura, non dimenticando il gioco, momento di gioia e di istruzione. L'iniziativa ha ricevuto il plauso di molti genitori, che hanno apprezzato l'impegno da parte nostra e si sono, in alcuni casi, resi disponibili a collaborare qualora ne avessimo avuto bisogno.

Un momento di emozione e rinnovamento dello spirito ci viene offerto

gio. FORZA VENITE GENTE



UNGA ESTATE TRA NOVITÀ E TRADIZIONE



dalle Solenni Celebrazioni in onore di S. Anna, festa che, per numero di persone coinvolte e per decennale tradizione, rappresenta l'avvenimento più importante per la vita religiosa parrocchiale. Le risorse di anno in anno si assottigliano, ma questo non scoraggia il comitato organizzatore, che dimostra di sapersi adattare alle esigenze, la politica dello sperperare a tutti i costi solo per fare bella figura è ormai bandita dal vocabolario di chi si occupa di rendere piacevole questo



momento di grande partecipazione.

Per il secondo anno consecutivo la nostra comunità si trova accomunata alle frazioni dei Cerri Aprano e di Ventosa, in occasione rispettivamente dei festeggiamenti in onore di San Pio da Pietralcina e della Madonna del Riposo: momenti che se ci vedono direttamente interessati da più di un anno ormai, ma che viviamo con differente condizione emozionale a causa delle differenti realtà che le contornano.

Alla felicità per la realizzazione

di un luogo di ritrovo, luogo di aggregazione per tutti quei cittadini che vivono in questa zona periferica del Comune e della Parrocchia (Cerri Aprano), luogo che diventa di culto in particolari occasioni, come la festa di san Pio, fa riscontro la gioia per la serenità e la voglia di fare ritrovata a Ventosa: le iniziative in questa frazione secondo alcuni stavano perdendo consistenza, mentre oggi hanno ritrovato nuova linfa sia sotto l'aspetto qualitativo che numerico. Un'ultima parola va spesa per i comitati-festeggiamenti o i gruppi come quello degli Angeli e dell'Avis, che si occupano di portare un messaggio di fiducia nel prossimo attraverso le loro opere, gruppi che condividono a volte un unico spazio nei locali parrocchiali cercando di non ostacolarsi, anzi trovando il modo di collaborare.

I gruppi di attività sono la voce, gli occhi e le orecchie della nostra Parrocchia, ci dimostrano quanto orizzonte abbia ancora da ammirare la Speranza.

Padre Emilio. SI RINNOVA LA MISSIONE

“Con l’inizio del ministero di amministratore parrocchiale di padre Emilio Kolaczyk, i Trinitari rinnovano nella continuità del loro carisma, l’impegno che hanno sempre profuso a Livorno e soprattutto nel quartiere della Venezia, dove ancora oggi padre Lorenzo è ricordato con amore e stima, e come sono certo ciò avverrà con padre Emilio, al quale dovrete essere ancor più vicini per aiutarlo nelle difficoltà linguistiche, che saranno superate nella collaborazione che ognuno di voi continuerà a donare alla comunità trinitaria, alla quale vi sappiamo molto vicini”.

Con queste parole Fra Gino Buccarello, Ministro Provinciale dell’Ordine Trinitario, si è rivolto ai fedeli presenti nella chiesa di San Ferdinando a Livorno, in occasione dell’inizio del ministero di Amministratore Parrocchiale del giovane sacerdote polacco.

La cerimonia è stata arricchita dai canti della Corale Sarda, il cui con-



bio con i padri Trinitari risale ormai ad alcuni lustri. Dopo un mese dalla partenza di padre Lorenzo Moretti, i parrocchiani di San Ferdinando hanno quindi un nuovo pastore, col quale proseguiranno il cammino intrapreso con padre Lorenzo e prima ancora con padre Saglietto, nella continuità, come ricordato da Fra Buccarello, del

carisma Trinitario. Alla fine anche padre Emilio Kolaczyk, con timide frasi, che nell’accento ricordavano molto le prime parole di Karol Wojtyla, ha salutato e ringraziato il suo predecessore padre Lorenzo Moretti ed ha chiesto l’aiuto di tutti i parrocchiani per migliorare la pronuncia, spronandoli per un’attiva collaborazione.

San Matteo. E L’ASSOCIAZIONE DOGANA

Fu Pio XI con Breve Pontificio del 10 aprile 1934, ad indicare San Matteo Patrono della Guardia di Finanza: “con l’auspicio che tutti gli appartenenti al Corpo, possano sul suo esempio, unire l’esercizio fedele del dovere verso lo Stato, con la fedele sequela di Cristo”.

Per festeggiare il Patrono, sabato 21 settembre, festa di San Matteo, l’Associazione Dogane - sezione di Livorno, alla presenza del direttore delle Dogane di Livorno, Massimo Ricasoli, ha celebrato nella chiesa trinitaria di San Ferdinando nel corso della Messa della sera, la festa del Santo Patrono e della Guardia di Finanza.

Presenti alla celebrazione eucaristica i soci dell’Associazione Dogana, presieduta da Antonio Dioguardi, con i loro famigliari che nell’occasione festeggiavano anche il 17esimo anniversario dell’inaugurazione della loro sede e la benedizione, dell’allora vescovo di Livorno, mons. Alberto Ablondi, dell’immagine di San Mat-

teo rappresentata su ceramica dall’artista Carmela Polizzi e che sabato era stata posta davanti all’altare maggiore della chiesa di San Ferdinando.

La ricorrenza di San Matteo è stata commemorata dal parroco padre Emilio Kolaczyk che nell’esaltare la figura del Santo, ha ricordato come “il Patrono rappresenta il padre di tutti coloro

appartengano ad una stessa comunità condividendone i valori dell’amicizia, dell’amore verso il prossimo, dell’aiuto ai più deboli. Tutti ideali che il santo Patrono illumina di luce divina”. La celebrazione ha avuto termine con il saluto rivolto ai presenti, da parte di Gianfranco Broso dirigente interregionale dell’Associazione Dogane.

NELLA PACE DEI GIUSTI

Padre Emiliano è tornato in cielo

Il 20 agosto 2013, festa di San Bernardo e 414° anniversario dell’approvazione della Riforma, a Bilbao è ritornato alla Casa del Padre fr. Emiliano Guezuraga Enzunza. Nato l’8 febbraio 1924 a Rigoitia (Vizcaya), era entrato nell’Ordine ad Algorta l’11 ottobre 1939 e fatto professione a Livorno (Italia) il 12 ottobre 1940. Consacrato definitivamente al Signore il 23 settembre 1945 nella casa di Alcazar de San Juan, ricevette l’ordinazione sacerdotale il 1 marzo



1947. Fr. Thierry Knecht, osst, Segretario Generale dell’Ordine della Santissima Trinità: “Ringraziamo il Signore per la sua lunga testimonianza di consecrazione e per il suo apostolato. Preghiamo perché la Trinità Santissima lo accoglie nella sua Pace. Preghiamo anche per tutti i fratelli suoi della prov. dell’Immacolata Concezione con quali siamo in profonda comunione”.

Suore trinitarie. PREZIOSA PRESENZA

Erano arrivate a Livorno quasi in sordina, Suor Maria Lan e Suor Maria Teresa, due giovani minute suore asiatiche.

Erano alloggiate presso il locale convento delle Trinitarie, attiguo alla chiesa di San Ferdinando, per passare un periodo di riposo. Dopo qualche settimana hanno fatto sentire la loro presenza ed, abbandonata la timidezza dei primi giorni, hanno allietato per quasi due mesi le celebrazioni eucaristiche con i loro canti, assieme a Suor Margherita, una delle veterane di Livorno.

A metà settembre hanno lasciato la città, per fare rientro a Roma presso la Casa Madre, ma la loro simpatia, allegria e serenità rimarrà sempre viva fra i parrocchiani della chiesa di San Ferdinando che le ricordano con simpatia ed affetto. Vanno a loro gli auguri di un sereno avvenire da parte del parroco padre Emilio Kolaczyk e dal suo vice, padre Michele Sigillino.



Mascagni day. CONCERTO A S. FERDINANDO

È stato un appuntamento particolare, quello a cui hanno partecipato gli spettatori presenti al concerto svoltosi nella navata della chiesa di San Ferdinando, la sera di sabato 14 settembre.

Un appuntamento speciale, perché quel concerto ricco di brani religiosi quali "Agnus Dei" e "Gratias" dalla Messa in Fa maggiore, Invocazione alla Madonna ed altri, onoravano il 150esimo anniversario della nascita di Pietro Mascagni, il compositore e direttore d'orchestra livornese nato il 7 dicembre 1863.

A fare gli onori di casa i Trinitari, il parroco padre Emilio Kolaczyk e padre Michele Sigillo. La chiesa, sottoposta a lavori di restauro da alcune settimane, non ha ostacolato la superba esibizione degli artisti che si sono alternati, quali le soprano Alessandra Rossi Trusendi e Valentina Boi e la Mezzosoprano Laura Bioli, affiancate dalle voci maschili Gianni Mongiardino Tenore, Michele Pierleoni Baritono ed il Basso Paolo Morelli. Ad arricchire la serata la Schola Cantorum



Labronica e la Corale Mascagni, tutti gli artisti, diretti dai maestri Maurizio Preziosi e Giorgio Maroni, sono stati accompagnati al pianoforte da Ettore Candela e Laura Pasqualetti.

La serata svoltasi a San Ferdinando, che ha chiuso la due giorni del "Mascagni Day" è stata voluta ed organizzata dall'associazione culturale

Reset ed il perché lo ha spiegato il suo presidente Enrico Cantone: "L'iniziativa ha voluto porre Livorno alla pari di altre città quali Pesaro, che dedica annualmente un festival a Rossini, Catania a Bellini, Torre del Lago Puccini. Con questo "Mascagni Day", abbiamo dimostrato che Livorno non è da meno".

Don Nino Colmar. LA GRATITUDINE DELLA CHIESA

Risale ai primi anni della mia esperienza a Medea, quando ancora era Parroco della Parrocchia il nostro Padre Bruno, la mia conoscenza con Mons. Valentino (Nino per gli amici) Comar, anche lui allora Parroco della vicina Cittadina Chiopris-Viscone nonché Economo dell'Arcidiocesi di Gorizia.

Molto amico dei Trinitari è stato sempre a noi vicino e per la ristrutturazione della Chiesa Parrocchiale molti anni fa e per l'attuale realizzazione della nostra nuova casa per la Comunità Religiosa Trinitaria adiacente al nostro Centro per l'accoglienza e la cura delle persona in difficoltà.

Da "Voce Isontina", rivista diocesana goriziana, leggo: "come annunciato dall'Arcivescovo Mons. Redaelli nel corso dell'assemblea diocesana di metà giugno a Romans d'Isonzo è cessato l'incarico di Don Valentino Comar come Economo Diocesano". A nome della Chiesa diocesana il Vicario Generale Mons. Adelchi Cabass

ha voluto esprimere pubblicamente il ringraziamento a Don Nino per il lungo servizio prestato.

"Caro Don Nino, ti ho ammirato e non solo io, quando di fronte al Vescovo che ti invitava a lasciare l'incarico di Economo Diocesano, l'hai accettato con molta umiltà, grande senso di responsabilità e di distacco. Atteggiamenti che non sono per niente scontati.

Lasciami dire che sono momenti in cui un sacerdote fa trasparire lo spirito con cui ha esercitato il suo servizio alla Chiesa diocesana e la preoccupazione che lo ha guidato nel suo esercizio di Economo. Sappiamo che quello dei beni e della loro amministrazione è un settore molto delicato nella vita della Chiesa. Infatti è proprio in questo campo che spesso sono puntati gli occhi di tutti, sempre pronti a cogliere qualche punto debole o qualche procedimento che a prima vista potrebbe apparire non proprio corretto.

La tua è stata una grossa respon-

sabilità che hai saputo portare per 22 anni durante gli episcopati di Padre Antonio Vitale Bommarco, di Mons. Dino De Antoni, di Mons. Carlo Redaelli, con animo fermo, carattere forte, scrupolosità contabile, anche con spirito manageriale, sempre nella correttezza e nel più assoluto disinteresse personale.

Chi ti ha conosciuto ha potuto apprezzare la schiettezza del tuo carattere, la rettitudine del tuo procedere e la determinazione che ti contraddistingue. In questo tuo lungo servizio sei riuscito a far decollare nelle Parrocchie il valore della corresponsabilità e della partecipazione nell'amministrare i beni della Chiesa. Come non ricordare gli incontri nei vari decanati per confermare i consigli per gli Affari Economici.

Ancora una esperienza mi va di ricordare. Lo faccio perché rivela un aspetto particolare del tuo modo di essere. L'ho scoperto in quelle rarissime volte in cui insieme siamo andati da

SPOLETO

Monte Sancto. SULLE TRACCE DEL SANTUARIO

Lo scorso 3 settembre, i fratelli Thierry e Pedro, storici dell'Ordine, hanno deciso di visitare le terre del "Ducato" di Spoleto, per assicurarsi dell'esistenza di una chiesa che, nel XIII° secolo, apparteneva all'Ordine.

In effetti, nella bolla *Operante Patre luminum*, di papa Onorio III, datata 25 aprile 1219, si può leggere: "In diocesi Spoletana ecclesiam sancti Salvatoris de Monte Sancto cum omnibus pertinentiis suis", cioè: "Nella diocesi di Spoleto, la chiesa del Santo Salvatore di Monte Santo con tutti i suoi beni".

Hanno cominciato visitando la Basilica del Santo Salvatore, vicino al cimitero municipale di Spoleto. Poi si sono diretti a Sellano, sulle alture di Spoleto, sapendo che sul territorio di questo comune, c'era un piccolo villaggio chiamato Monte Santo. Questo luogo si trova sulla cima di una delle



montagne e conta solo undici abitanti. Non hanno incontrato nessuno. La chiesa parrocchiale era chiusa ed è dedicata alla Vergine Maria.

Conclusione. Sono certamente stati sul "Monte Sancto" della diocesi di Spoleto, ma che la chiesa che hanno



trovato era quella del XIII° secolo che portava il nome del Santo Salvatore, non potevano esserne sicuri. Ad ogni modo, hanno scattato alcune foto per i lettori di *Trinità e liberazione* come souvenir di questa spedizione storico-trinitaria.

DI PADRE PIETRO LORUSSO

DI ANGELA AULETTA

CHIESA LOCALE

Suor Ettorina. MISSIONE D'AMORE

qualche confratello che lasciava la Parrocchia per chiudere i conti. Mentre io ero molto esigente e quasi fremevo davanti a rendiconti che non stavano né in cielo e né in terra, tu rimanevi tranquillo, non obiettavi, ascoltavi e basta. Quando uscivamo mi dicevi 'Arrivati a questo punto non vale la pena entrare in tensione, è meglio lasciar perdere'. Forse avevi ragione! La tua era una tranquillità che dimostrava la saggezza dell'uomo e del Presbitero che saggiamente non va più oltre per non compromettere quello che più contava in quel momento: il rapporto con quel sacerdote. E con questo stato d'animo avendo nel cuore queste sensazioni ed altre ancora che ti dico 'Grazie Don Nino'. Grazie anche per quanto hai fatto e continuerai a fare per il bene della Diocesi".

La lettera, specialmente per il suo contenuto, di Mons. Adelchi Cabass è una bella testimonianza ed anche, se si vuole, motivo di personale riflessione.

Per manifestare la gratitudine della comunità di Somma Vesuviana per la missione svolta dalle suore Trinitarie riproponiamo un profilo di suor Ettorina Alfieri, la superiora, pubblicato nel 2009 in occasione dei suoi 50 anni di professione religiosa.

La sua è una missione d'amore, ed oggi più che mai, c'è veramente bisogno di qualcuno che ci guidi ad uno stile di vita morale, ispirato al Vangelo. A lei vanno gli apprezzamenti, sia dal punto di vista spirituale che umano per l'impegno adoperato, con l'ausilio delle altre sorelle, nel far sentire tutti a casa proprio quando si organizza qualcosa nell'istituto. Soprattutto è da lodare la sua volontà nel voler coinvolgere sempre più i genitori nelle attività dei figli che frequentano la sua scuola. La società è in crisi ed ecco che le suore trinitarie escogitano sempre qualcosa per riunire le famiglie, dare loro l'occasione per stare insieme per pregare, riflettere ed operare per il bene comune. Perché la famiglia sia più salda è fondamentale valorizzare e sostenere il compito



dei genitori, che sono i primi educatori dei propri figli. Suor Ettorina sa che i genitori sono il perno principale della famiglia. Noi tutti siamo lieti di avere Suor Ettorina e le altre "sorelle" qui a Somma e di poter avvalerci del loro aiuto spirituale, morale, del loro insegnamento, della loro testimonianza di fede cristiana. Festeggiando Suor Ettorina è un'occasione in più per lodare la SS. Trinità e riaffermare il nostro impegno di cristiani.

VENOSA

Disabilità intellettiva. STRUMENTI ALL'AVANGUARDIA

Ancora una volta i Padri Trinitari di Venosa in prima linea nel campo della disabilità. Lo scorso agosto è stato pubblicato uno studio importante che ha visto la partecipazione anche dell'Istituto dei Padri Trinitari venosini, "The National Task Group Early Detection Screen for Dementia". Come ci spiega il responsabile dell'Equipe del Centro, dott. Francesco Mango, si tratta di uno strumento di valutazione da utilizzare con persone adulte con disabilità intellettiva e dello sviluppo che si sospetta abbiano cambiamenti nel modo di pensare, nel comportamento e nelle abilità adattive indotte da un decadimento cognitivo lieve o da una demenza.

Grazie a questo strumento è possibile rivedere le informazioni utili che possono essere utilizzate dal team di professionisti sanitari per aiutare nel



processo decisionale condiviso e per la pianificazione della formazione dei servizi e dei sostegni. La necessità di una diagnosi precoce è uno degli aspetti maggiormente sottolineati da tutte le indicazioni e linee guida nazionali ed internazionali per affrontare la malattia di Alzheimer. La valutazione è condotta da una persona

qualificata con le credenziali appropriate, l'attenzione è rivolta a quelle aree di funzionamento che sono più rilevanti nel confermare una diagnosi di demenza. Nel caso di persone con disabilità intellettiva, devono essere selezionati gli strumenti che sono appropriati al livello di abilità cognitive note dell'individuo.

L'Ntg-Edsd può anche essere utile per la formazione dei caregiver o del personale per educare all'osservazione e alla raccolta di informazioni utili a prendere decisioni per migliorare la cura e i servizi delle persone con disabilità intellettiva. Ciò può fornire un'opportunità sia per i familiari che per i fornitori di servizi per sostenere i sospetti iniziali e per fornire dati preliminari ad un colloquio di valutazione iniziale, ma anche per fornire informazioni longitudinali.



INIZIATIVA

EUROPEA

DEI CITTADINI

UNO DI NOI

FIRMA ANCHE TU

*perché l'Europa riconosca
la dignità, il diritto alla vita e all'integrità
ad ogni essere umano fin dal concepimento*

puoi firmare sui moduli cartacei oppure on line.

Informazioni e adesioni su:

www.unodinoi.mpv.org

COMITATO ITALIANO presso Movimento per la vita

LungoTevere dei Vallati 2, 00186 Roma

06.6830.1121 - fax 06.686.5725 - dirittiumani@mpv.org